

TAVOLE ROTONDE SULLA STORIA E LE TRADIZIONI DI PIEVE A NIEVOLE

17

ALLOGGIO DI VIAGGIATORI
OSTELLO DI PELLEGRINI
RIFUGIO DI POVERI

MAGIONI E OSPEDALI NELLA VALLE DELLA NIEVOLE
TRA I SECOLI XIII E XVII



a cura di
Amleto Spicciani

Centro studi storici « San Pietro a Neure »

ALLOGGIO DI VIAGGIATORI
OSTELLO DI PELLEGRINI
RIFUGIO DI POVERI

MAGIONI E OSPEDALI NELLA VALLE DELLA
NIEVOLE TRA I SECOLI XIII E XVII

Atti della XVII tavola rotonda
tenutasi il giorno 25 novembre 2012

a cura di
Amleto Spicciani

PREFAZIONE

Il titolo da noi dato alla XVII Tavola Rotonda pievarina può facilmente essere inteso come una diagnosi dei nostri problemi sociali, che ci preoccupano. In realtà, limitando il discorso al medioevo, miravamo ad un confronto, tenendo presente alcune idee di fondo, che sono e volevamo che fossero opinabili. Pensavamo che lo sviluppo tecnologico, tipico dei nostri giorni, dovesse accompagnarsi, per fondare una vera civiltà, ad un parallelo progresso spirituale. E avevamo anche in mente che accentuando troppo l'individualismo, si finisse per frantumare il senso morale della solidarietà umana. Definendo il programma della Tavola, partivamo dunque da una constatazione e da un convincimento, certamente discutibile, ma importante per una interpretazione della maturità civile dei popoli. Ma non riuscimmo ad esprimere queste idee.

Senza questa premessa, che pensammo da farsi in forma di introduzione, e che fu impossibile fare, e senza una conclusione che potesse animare allora un dibattito conoscitivo, la Tavola Rotonda, almeno così come ora si presenta nella pubblicazione, svolge un tema storico tipicamente medioevale a cui però manca appunto quello che dovevamo dire e che non fu detto: un preciso quadro di riferimento. Quadro che nel nostro caso è la civiltà medioevale, nei suoi aspetti più caratteristici, della identificazione del povero, del forestiero e dell'indifeso con il Cristo nudo e crocifisso. Se infatti dimentichiamo o non consideriamo questa mentalità, rimane difficile capire la diffusione medioevale dei piccoli o anche piccolissimi ospedali, nati per accoglienza dei pellegrini e far assistenza dei deboli. Ed era la stessa mentalità che muoveva i passi dei pellegrini e apriva gli animi alla elemosina.

Amleto Spicciani

Pieve a Nievole, 18 febbraio 2015
Mercoledì delle Ceneri

GLI OSPEDALI NEL TERRITORIO DI MONTECATINI
(SECC. XIV-XV)

È a partire dai secoli XI e XII che nel territorio della diocesi di Lucca, di cui il territorio di Montecatini faceva parte almeno sin dal periodo alto medioevale, sorsero numerose fondazioni religiose (*hospitalia, ospitia*) destinate all'accoglienza ed alla cura dei pellegrini, dei poveri, degli orfani, delle vedove e dei lebbrosi¹. Un ospedale, generalmente, era una fondazione religiosa che era stata dotata di un certo patrimonio, le cui rendite erano impiegate per assolvere ai numerosi compiti cui l'ente era stato predisposto. Innanzi tutto, vi era l'assistenza ai poveri, agli orfani ed ai gruppi marginali; poi l'assistenza ai viaggiatori che si trovavano a passare nei pressi dell'ospedale; infine, l'assistenza al malato². Tuttora si discute quale fosse la principale attività svolta all'interno di un grande centro ospitaliero come doveva essere quello di Altopascio. Anche questo caso, del resto, porterebbe a ritenere che la cura in senso strettamente medico avvenisse non di frequente, essendo primaria funzione di questo importante centro ospitaliero l'ospitalità verso tutti coloro che si presentavano per trascorrere la notte, prima di riprendere il viaggio il giorno o i giorni seguenti.

Una graduale espansione demografica, del resto, aveva aumentato la mobilità della popolazione, facendo crescere anche,

1 Vedi, in generale, l'ancora utile L. SCHMUGGE, *Lucca e il pellegrinaggio medioevale*, in *Lucca, il Volto Santo e la civiltà medioevale*, Lucca 1984, pp. 157-175.

2 J. AGRIMI - C. CRISCIANI, *Malato, medico e medicina nel medioevo*, Torino 1980; G. ALBINI, *Tra anima e corpo: modi e luoghi di cura nel medioevo*, in *Il bene e il bello. I luoghi della cura. Cinquemila anni di storia, Catalogo della mostra*, Milano, febbraio-marzo 2000, Milano 2000, pp. 67-78.

contestualmente, il numero delle persone indigenti e bisognevoli di cure. Gli ospedali medioevali erano soprattutto luoghi di sosta temporanea di ristoro, piuttosto che enti presso i quali si prestavano cure mediche. Parlare, dunque, di ospedali in età medioevale significa soprattutto soffermarsi a parlare di enti di ricovero ed ospitalità, di luoghi di distribuzione delle elemosine, di centri di cura medica³. Non pochi sono, in effetti, i termini che incontriamo nelle fonti scritte: dai generici *hospitale*, *hospitium*, *domus*, ai più specifici *xenodochium* o *domus pontis*, tanto per citare che i più frequenti.

Tale ricchezza di differenti filoni storiografici ha portato gli studi intorno a questi temi a crescere in modo alquanto significativo. Vari contributi sono arrivati da chi si è occupato di storia economica, di storia sociale, oppure dagli storici dell'arte e dell'architettura che hanno studiato, ad esempio, la disposizione interna degli spazi adibiti all'ospitalità, nonché le opere d'arte ivi presenti; non ultimi, gli storici del territorio, che hanno messo in relazione l'edificio ospedaliero con la viabilità urbana ed extraurbana e con le altre emergenze architettoniche presenti⁴. Come dicevo, è dai secoli XI e XII che assistiamo ad una progressiva presenza nei nuclei abitati di tali strutture a carattere caritativo: la loro gestione, spesse volte, non era ormai più di dominio clericale, ma affidata ad una nuova figura di operatore, per lo più proveniente dai ranghi laicali della società del

3 D. BALESTRACCI, *L'invenzione dell'ospedale. Assistenza e assistiti nel medioevo*, in *Il bene e il bello*, cit., pp. 49-60.

4 Alcuni titoli, a mo' di esempio: M. CARLOTTI (a cura di), *Ante gradus: quando la certezza diventa creativa. Gli affreschi del Pellegrinaio di Santa Maria della Scala a Siena*, Firenze 2011; L. ZANGHERI (a cura di), *Lo spedale del Ceppo di Pistoia. Indagini preliminari per l'individuazione di nuove funzioni delle parti monumentali*, Firenze 1997; A. SPICCIANI, *L'ospedale lucchese di Altopascio. Storia economica e finanziaria nei secoli XI e XII*, Pisa 2005; S. FILIPPONI et al. (a cura di), *Il mercante, l'ospedale, i fanciulli: la donazione di Francesco Datini, Santa Maria Nuova e la fondazione degli Innocenti*, Firenze 2010; J.A. QUIRÓS CASTILLO (a cura di), *L'ospedale di Tea e l'archeologia delle strade nella valle del Serchio*, Firenze 2000; A.J. GRIECO-L. SANDRI (a cura di), *Ospedali e città. L'Italia del centro-nord, XIII-XVI*, Firenze 1997.

tempo, seppure assai vicina agli enti ecclesiastici. Si parla, infatti, di “laici religiosi”⁵.

Nel corso di questo breve contributo, difatti, ad ogni singolo ospedale menzionato occorre sempre unire un gruppo di questi individui, sia maschili sia femminili, i quali, non essendo affatto monaci, canonici o chierici, facevano parte di una qualsiasi *religio*, fosse questa di tradizione monastica, canonica od ospitaliera, ma sempre di natura laica. A tali persone spettava la gestione e la cura dell’ente ospedaliero.

Anticipo subito come la documentazione inerente agli ospedali del territorio qui in esame non offra che pochissime notizie, e nulla ci dice, ad esempio, di come l’ospedale funzionasse, di quante persone potesse accogliere o quante persone fossero coinvolte nella gestione, etc. Se consideriamo che due tra i più studiati ospedali adiacenti al nostro territorio ed inclusi anch’essi nell’antica diocesi di Lucca – mi riferisco a Sant’Allucio a Pescia ed al già menzionato San Jacopo ad Altopascio – ci hanno lasciato una documentazione archivistica per lo più di natura economica, non sorprende affatto come per questi piccoli e modesti ospedali le notizie siano ancora più scarse e frammentarie⁶. Molte volte, di questi ospedali conosciamo soltanto il nome e nulla più.

Fin dai primi secoli dell’età medioevale, il territorio qui in esame dipendeva ecclesiasticamente dalla pieve che i documenti indicano come *plebs de Neure* o anche *plebs de Montecatino*, avvertendo che ambedue le denominazioni fanno riferimento all’attuale chiesa dei Santi Pietro e Marco di Pieve a Nievole⁷. Dall’estimo della diocesi

5 G.G. MERLO (a cura di), *Esperienze religiose e opere assistenziali nei secoli XII e XIII*, Torino 1987; T. FRANK, *Confraternite e assistenza*, in M. GAZZINI (a cura di), *Studi confraternali: orientamenti, problemi, testimonianze*, Firenze 2009.

6 Sulla figura e l’opera di Allucio vedi ora A. SPICCIANI, *Santi lucchesi nel medioevo: Allucio da Pescia*, Pisa 2008; per Altopascio, IDEM, *L’ospedale lucchese*, cit.

7 Cfr. ora M. PARLANTI, *Pieve a Nievole. Una ricerca storica sull’antica pieve di San Pietro a Neure e sulle origini del Comune*, Pisa 1999; IDEM (a cura di), *Pieve a*

lucchese, compilato nel corso del 1260, e che rappresenta la più antica descrizione generale di questa diocesi, apprendiamo come la *plebs a Neure* comprendesse varie chiese ad essa soggette ed un ospedale, l'*hospitale Sancti Johannis de Montecatini*⁸. L'elenco in questione non riporta l'ammontare della tassa da far pagare ad ogni singolo ente ecclesiastico censito, bensì la cifra annua della rendita, ossia la massa imponibile. Ebbene, l'annua rendita dell'ospedale di San Giovanni risulta di 200 lire, una cifra degna di nota se dal medesimo elenco apprendiamo come la chiesa castellana di San Nicolao di Monsummano avesse una rendita annua di appena 100 lire. Dall'elenco del 1260 veniamo a sapere come la rendita della pieve *de Neure* ammontasse a 1100 lire.

Da un documento precedente (il *Breve de redditu plebium*, dei secoli X-XI), che fu redatto per le prestazioni in natura dovute dalle pievi all'episcopato lucchese, sappiamo che la medesima pieve è elencata con obblighi in natura che la pongono alla pari delle altre della diocesi di Lucca⁹.

Abbiamo anche altri elenchi che testimoniano, questa volta, le decime pagate da ciascun ente ecclesiastico della diocesi di Lucca. Ebbene, per gli anni 1276-1277 e 1302-1303, la *plebs de Neure* versava, rispettivamente, 40 e 18 lire, valori che, ancora una volta, pongono la suddetta pieve tra quelle economicamente più solide, subito dopo la pieve di San Piero, nel Campo di Pescia, e di Santa Maria, del medesimo luogo¹⁰.

Tornando adesso a dire del sopra menzionato ospedale di San Giovanni, ricordo come siano davvero poche le notizie a nostra

Nievole: ricordi, storia, leggenda, Pisa 2004. Vedi anche A. SPICCIANI, *Pieve a Nievole medioevale. Una chiesa battesimale lucchese nell'antico territorio di Montecatini Val di Nievole*, Pisa 2006.

8 PARLANTI, *Pieve a Nievole*, cit., p. 57.

9 SPICCIANI, *Pieve a Nievole medioevale*, cit., pp. 59 ss.

10 PARLANTI, *Pieve a Nievole*, cit., pp. 57-58.

disposizione. Da una visita pastorale condotta il 23 ottobre 1466 apprendiamo come di detto ospedale fosse ospitalario il prete Clemente Nanni di Montecatini. Inoltre, sappiamo come fosse stato costruito adiacente alla chiesa di Santa Maria a Ripa, la quale risulta essere, al tempo della visita, in pessime condizioni. Forse, l'ospedale dipendeva dalla stessa chiesa, ma purtroppo non possiamo saperne di più¹¹.

Dalla medesima visita pastorale compiuta nel 1466 sappiamo invece come fossero dipendenti dalla *plebs Sancti Petri de Neure* ben quattro ospedali: San Bartolomeo di Monsummano, San Marco, San Jacopo e l'ospedale della Misericordia di Montecatini. Circa l'ospedale di San Marco e quello di San Bartolomeo, purtroppo, conosciamo soltanto approssimativamente la loro ubicazione: il primo, lungo il confine nord occidentale tra gli odierni Comuni di Pieve a Nievole e di Montecatini, nel luogo conosciuto come San Marco Vecchio, in prossimità dell'attuale via, appunto, di San Marco; il secondo, invece, era con ogni probabilità situato entro il borgo fortificato di Monsummano.

Qualche notizia in più l'abbiamo per gli altri due sopra menzionati. L'ospedale di San Jacopo di Montecatini, ubicato in località Castelnuovo, fu edificato su alcune terre di proprietà di Iacopo di Ruffo, il quale le aveva donate al vescovo di Lucca, Paganello, affinché vi costruisse un luogo adibito all'ospitalità nei confronti dei poveri¹². Tra le terre che Iacopo donò al vescovo lucchese ve ne era una che confinava, da una parte, col muro del castello (di Montecatini) e, dall'altra, con la casa dell'ospedale di San Michele e, infine, con la via pubblica. Si trattava, evidentemente, di un ospedale, probabilmente di modeste dimensioni, ma situato in una zona strategica adiacente al borgo incastellato di Montecatini. Il fatto che le terre su cui insisteva l'ospedale fossero contigue al sentiero che immetteva entro il borgo di Montecatini – questa è la mia opinione – dà motivo di pensare che detto ospedale fosse stato edificato proprio lì in quanto punto nevralgico di

11 ARCHIVIO ARCIVESCOVILE DI LUCCA (=AAL), *Visite pastorali*, 9, p. 361.

12 IBIDEM, *Libri antichi*, 9, cc. 305r-306r.

passaggio e di transito di uomini e cose.

Per quanto riguarda l'ospedale della Misericordia, sappiamo che l'8 luglio del fatidico 1348 – l'anno in cui il morbo della peste si diffuse con straordinaria virulenza in gran parte dell'Europa, causando milioni di morti – fu concessa dal vescovo lucchese facoltà di erigere detto ospedale, per il conforto dei poveri infermi e per i viandanti¹³. Analogamente a quello dedicato a san Jacopo, pure questo della Misericordia era situato nei pressi del castello di Montecatini, in località Tavernella.

Di un altro ospedale sappiamo grazie alla documentazione conservata presso l'Archivio arcivescovile lucchese: si tratta di quello dedicato a san Michele, di cui purtroppo ignoriamo l'anno di fondazione¹⁴. Non compare tra gli ospedali dipendenti dalla pieve di San Pietro a *Neure*, ed è stato pure ipotizzato, a parer mio senza opportuna verifica documentaria, che San Michele fosse il titolo originario dell'ospedale della Misericordia. La documentazione riguardo l'ospedale di San Michele è pressoché scarsa: sappiamo, intorno agli anni Quaranta del secolo XIV, che il vicario del vescovo di Lucca aveva incaricato un non meglio conosciuto Jacopo di eleggere il rettore dell'ospedale, del quale si specifica che è «noviter erectum, fundatum atque constructum auctoritate dicti domini episcopi»¹⁵. Pochi anni più tardi, nel luglio 1349, l'ospedale compare nella documentazione lucchese come ente beneficiario di alcuni beni che originariamente erano stati destinati, da parte di due privati, per l'edificazione di altri due ospedali¹⁶. Trattandosi di due persone di Montecatini, è lecito supporre che avessero avuto in mente di edificarli nei dintorni di questo

13 IBIDEM, 18, cc. 70v-71v. Cfr. anche IBIDEM, *Visite pastorali*, c. 48r. Il visitatore denuncia l'assenza dell'ospedaliero.

14 IBIDEM, *Visite pastorali*, 1, c. 48.

15 IBIDEM, *Diplomatico*, ++ I 73, 18 marzo 1338; IBIDEM, *Libri antichi*, 15, ff. 5v-6r.

16 IBIDEM, *Libri antichi*, 19, cc. 101v-102v. I nomi dei due abitanti di Montecatini sono Giovanna del fu Cecco Bonucci e “Simo Cepti”.

territorio, anche se ignoriamo però i motivi che portarono il vescovo di Lucca a negare la costruzione di altri due ospedali nel territorio di Montecatini. Non è da escludere che l'ordinario diocesano ritenesse in sovrannumero la loro edificazione in un territorio tutto sommato di modeste dimensioni, ancorché strategicamente importante, posto come era, ed è tuttora, adiacente a quella via di comunicazione nota con il termine di *Cassia minor*, che poneva in collegamento Lucca con Firenze.

Di un altro ospedale abbiamo solamente il nome e poco altro: quello di Bruceto, dipendente dalla pieve di Massa, ma sorto, verosimilmente sullo scorcio del secolo XII, sul confine tra gli attuali Comuni di Massa e Cozzile e Montecatini¹⁷. Del resto, tuttora esiste la strada denominata via di Bruceto, che ritengo corrisponda grosso modo alla zona entro cui gravitava l'azione dell'omonimo ospedale, dedicato a san Quirico. In età medioevale, il territorio su cui insisteva l'azione di detto ospedale era molto diversa da come si presenta ai giorni nostri. I luoghi circoscrivibili densamente abitati erano quelli collinari, come stanno a dimostrare gli esempi di Massa, Cozzile, Montecatini, Monsummano, Montevettolini, mentre in pianura, soprattutto a causa della presenza di vaste aree paludose che impedivano uno stanziamento umano sicuro e stabile, esistevano, è da credere, solo rade abitazioni e campi coltivati. Sarà solamente in età moderna che questo vasto territorio pianeggiante diventerà, una volta sistematicamente bonificato, una delle aree a maggiore vocazione agricola.

Tornando all'ospedale di Bruceto, sarà utile ricordare come la sua ubicazione lungo il confine tra le comunità di Massa e di Montecatini dovette di certo suscitare qualche problema, se in un documento

17 Il frate montecatinese Giulio Finocchi (1641-1716) nelle sue *Memorie*, riporta che l'ospedale, «[era] dalla parte verso ponente nella pianura, luogo detto Bruceto, lontano da questa nostra terra un miglio in circa, su la via pubblica, acciò quivi con maggiore commodità e meno disastro fussero ricevuti i poverelli e poveri viandanti e passeggeri e trattati con ogni perfetta carità cristiana»; G. FINOCCHI, *Memorie o vero ricordi attenenti all'antica e veterana terra di Monte Catino*, ed. critica a cura di F. MARI, Pisa 2005, p. 91.

lucchese del novembre 1381 viene menzionato come incluso nella giurisdizione della pieve di Montecatini, quando sappiamo, invece, come, almeno nel 1217, esso risultasse dipendere dalla pieve di Massa, piuttosto distante da quella di San Pietro *de Neure*¹⁸.

Di un altro ospedale, sito nei pressi del borgo di Montecatini, si ha menzione in una pergamena inedita proveniente dal fondo archivistico di San Romano nell'Archivio di Stato di Lucca¹⁹. La pergamena, datata 7 aprile 1307 e rogata in Lucca, rappresenta l'accettazione della commissione data dal provinciale della provincia romana a due frati del convento domenicano di San Romano per un problema riguardante la loro attività di predicare in terra di Valdinievole. Direi incidentalmente, viene indicato l'ospedale di San Matteo, del quale si dice che è "propter burgum Montiscatini", in quanto confine fisico oltre il quale i frati domenicani non erano autorizzati a predicare alle popolazioni della Valdinievole. Inoltre, si ordina che si riservi ai frati di Pistoia, Maona, Montecatini, Monsummano e Montevettolini l'ospitalità gratuita in detto ospedale. Eventualità, questa, che sottolinea di certo la singolare importanza raggiunta dall'ospedale di San Matteo. Il documento in questione, come si vede, è piuttosto rilevante, anche perché, a quanto mi risulta, è menzionato per la prima volta l'ospedale di San Matteo, fino ad ora del tutto sconosciuto. Inoltre, pure del ricordo delle predicazioni dei frati domenicani – il documento, come ho detto, è datato 1307 – non avevamo fino ad oggi alcuna notizia.

Tante caselle aperte, dunque, e subito richiuse, come ad indicare una ricerca documentaria che deve necessariamente farsi più sistematica e puntuale, se vogliamo descrivere con maggiore ricchezza di particolari i numerosi ospedali qui incontrati, ed offrire un quadro meno sfuggente ad un tema sicuramente affascinante, ancorché pieno di insidie.

18 AAL, *Libri antichi*, 34, f. 47.

19 ARCHIVIO DI STATO DI LUCCA, *Diplomatico, San Romano*, 7 aprile 1307.

LA PRESENZA DELL'ORDINE
SAN GIOVANNI DI GERUSALEMME
NEI TERRITORI DI PISTOIA E PESCIA

Premessa Questo articolo è il frutto della rielaborazione di una parte della mia tesi di laurea triennale, discussa sotto la direzione di Gabriella Garzella e di Maria Luisa Ceccarelli Lemut e collegata con le ricerche da tempo svolte dalle due docenti sul priorato pisano dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme¹.

In questa sede esporrò tre, delle sei proprietà da me studiate, che per la loro collocazione territoriale si collegano al territorio della Valdinievole e quindi rientrano negli scopi di questa pubblicazione.

Prima però di entrare nel vivo della trattazione, vorrei accennare brevemente all'organizzazione territoriale e amministrativa dell'Ordine e fissare alcuni punti della storia dei Gerosolimitani e del loro priorato pisano, fondamentali per contestualizzare meglio quanto seguirà, non senza fare un cenno alle Crociate e alle origini degli ordini militari, temi fondamentali per la comprensione dell'argomento trattato².

1 L. GREMIGNI, *Per la storia del priorato gerosolimitano di Pisa: la presenza dell'Ordine nei territori di Prato, Pistoia e Pescia*, Università di Pisa, a.a. 2011-2012. Fondamentale precedente per la mia ricerca è stato il lavoro di S. ALBERTI, *Ricerche sul priorato di Pisa degli Ospedalieri (secolo XIV)*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1998-1999, relatore M. Tangheroni.

2 Su questi aspetti, tra l'ampia bibliografia disponibile, mi limito a rimandare a J. RICHARD, *Histoire des croisades*, Paris 1996; A. DEMURGER, *I cavalieri di Cristo. Gli ordini religioso-militari del Medioevo. XI-XVI secolo*, Milano 2007; J. RILEY SMITH, *The Knights of St. John in Jerusalem and in Cyprus*, c. 1050-1310, London 1967. Sul priorato pisano in particolare si vedano M.L. CECCARELLI LEMUT - G. GARZELLA, *I Gerosolimitani a Pisa e nel territorio nel medioevo*, in J. COSTA RESTAGNO (a cura di), *Riviera di Levante tra Emilia e Toscana: un crocevia per l'Ordine di S. Giovanni*, Atti del Convegno di studio (Genova-Rapallo-Chiavari, 9-12 settembre 1999), Bordighera

Nascita ed evoluzione dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme

La prima Crociata, conclusasi con la conquista di Gerusalemme il 15 luglio 1099, e la conseguente formazione degli stati latini d'Oriente aprirono la via a pellegrinaggi sempre più intensi dall'Europa cristiana verso il Sepolcro e i luoghi della Passione di Cristo. In questo contesto nacquero nel primo quarto del XII secolo gli ordini ospedalieri e militari.

Dal racconto di Guglielmo, arcivescovo di Tiro e cancelliere del Regno di Gerusalemme, di poco posteriore³, da altre fonti coeve e dai dati archeologici si evince che le origini dell'Ospedale di San Giovanni di Gerusalemme siano da ricercare nel complesso sorto attorno al monastero benedettino maschile di Santa Maria Latina fondato prima del 1070 da mercanti amalfitani, ai quali nell'XI secolo il califfo fatimide d'Egitto avrebbe donato un terreno vicino al Santo Sepolcro. Ad esso si affiancarono intorno al 1080 un monastero femminile dedicato a Santa Maria Maddalena e un ospedale intitolato a San Giovanni Battista.

Dopo la conquista di Gerusalemme, l'Ospedale iniziò un lento processo verso l'autonomia, grazie a donazioni e privilegi concessi da Goffredo di Buglione e da Baldovino I, dal patriarca di Gerusalemme e dai crociati. Un primo passo in tale direzione fu l'esenzione dal pagamento delle decime, concessa nel 1112 dal patriarca e dall'arcivescovo di Cesarea, ma il vero atto di fondazione del nuovo ordine fu il privilegio del papa Pasquale II a Gherardo, fondatore e primo maestro, il 15 febbraio 1113, con cui il nuovo ente veniva posto sotto la protezione della Sede Apostolica, gli venivano confermati i possessi e le dipendenze europee e la libera elezione del maestro. Le filiali ospedaliere erano allora Saint-Gilles, Pisa, Bari, Otranto, Taranto, Messina e Asti. Fin da questa data l'Ospedale, composto da confratelli laici che pronunciavano i tre voti e da cappellani, appare strutturato come ordine internazionale e accentrato

2001 (Atti di convegni, VI), pp. 531-553; M.L. CECCARELLI LEMUT - G. GARZELLA, *Ordini militari in una città di mare: Ospitalieri e Templari nella Pisa medievale*, in F. CARDINI - L. GAGLIARDI - G. LIGATO (a cura di), *Cavalieri e città*, Atti del III Convegno internazionale di studi (Volterra, 19-21 giugno 2008), Pisa 2009, pp. 53-67.

3 WILLELMI TYRENSIS ARCHIEPISCOPI *Chronicon*, ed. R.B.C. Huygens, Turnholt , Brepols, 1986 (Corpus Christianorum. Continuatio Medievalis, LXIII), scritto tra il 1170 e il 1186.

sotto la guida del Maestro – che risiedeva a Gerusalemme –, portatore di nuovi ideali per la cura e l’assistenza dei poveri e degli ammalati, considerati i veri signori, di cui i Gerosolimitani si facevano servi.

Con Raimondo di Puy (1120-1158/1160), successore di Gherardo, l’ordine assunse la sua fisionomia definitiva, con la redazione della prima regola e con la progressiva militarizzazione dei fratelli suddivisi in cavalieri e sergenti sull’esempio dei Templari, per la difesa dei pellegrini in Terra Santa. Un altro aspetto importante fu l’esenzione dal potere d’ordine e di giurisdizione degli ordinari diocesani, ottenuta nel 1154.

Il priorato pisano Il privilegio di Pasquale II rappresenta il naturale punto di partenza per la storia dei Gerosolimitani a Pisa. L’insediamento, formato dalla chiesa con l’annesso ospedale sorse nella zona di Chinzica⁴, fra la Carraia Maggiore (odierna via San Martino) e l’Arno, lungo la principale via d’accesso alla città per chi provenisse da Firenze e dalla Maremma, che ricalcava il percorso della strada romana Aemilia Scauri. Nelle fonti pisane la prima testimonianza risale ad un privilegio perduto del 1126, nel quale l’arcivescovo Ruggero, i canonici della chiesa matrice e i consoli cittadini – ovvero le massime autorità civili e religiose – prendevano sotto la propria protezione l’ente con tutti i suoi beni. Tale protezione, prima di trovare la consacrazione definitiva con l’iscrizione nel *Constitutum usus* del Comune pisano nel 1160, venne confermata dall’arcivescovo Baldovino in carica dal 1138 al 1145⁵. Degli edifici del complesso, la chiesa compare in un atto di vendita del 18 agosto 1138⁶, l’ospedale è

4 Cfr. CECCARELLI LEMUT - GARZELLA, *I Gerosolimitani a Pisa e nel territorio*, cit., p. 532.

5 Tale protezione, prima di trovare la consacrazione definitiva con l’iscrizione nel *Constitutum usus* del Comune pisano nel 1160, venne confermata dall’arcivescovo Baldovino (1138-1145): *ibid.*

6 La pianta ottagonale dell’edificio sacro rimanda al Templum Domini, la cupola della roccia, e al Santo Sepolcro di Gerusalemme, cui si richiama anche la dedicazione. L’architetto è identificabile in Diotisalvi, come recita l’epigrafe alla base del campanile (HUIUS OPERIS FABRICATOR/DEUSTESALVET NOMINATUR), il quale progettò anche il Battistero di Pisa, iniziato nel 1152, e la coeva cappella di Sant’Agata nel chiostro del monastero vallombrosano di San Paolo a Ripa d’Arno: CECCARELLI LEMUT - GARZELLA, *I Gerosolimitani a Pisa*, cit., p. 534.

attestato dal 28 maggio 1181⁷, mentre il 13 dicembre 1207 abbiamo notizia di un ospedale femminile ancora dedicato a San Giovanni⁸.

Quanto al priorato pisano, la più antica menzione è in un documento della primavera-estate del 1173, redatto nel corso di un'assemblea capitolare (riguardante probabilmente l'Italia centrosettentrionale) tenutasi presso l'ospedale di Torri in Valdelsa, che «ci consente di cogliere una delle prime tappe del processo di formazione, mostrandone lo sviluppo lungo la via Francigena e la penetrazione nelle diocesi di Firenze, Siena e Volterra»⁹.

L'estensione dell'ambito territoriale sottoposto al priorato pisano quale risulta dalla documentazione due-trecentesca e dall'incorporazione di quasi tutte le dipendenze templari dopo la soppressione dell'Ordine dei Templari il 22 marzo 1312, si sviluppava dalla Lunigiana fino al Lazio settentrionale e all'Umbria e comprendeva la Sardegna e la Corsica¹⁰.

L'organizzazione dell'Ordine Il cuore e il centro direzionale dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, ma anche degli altri ordini militari, era la cosiddetta casa "capitana", posta sul fronte delle operazioni belliche. Quella dei Gerosolimitani rimase a Gerusalemme fino alla caduta della città nel 1187, per poi spostarsi ad Acri e, una volta caduta anche questa nel 1291, venne spostata prima a Cipro, poi a Rodi ed infine a Malta.

Nella sede centrale risiedeva il Maestro, la cui elezione spettava al Capitolo generale, che per questo compito si affidava ad un collegio

7 *Ibidem*, p. 535.

8 Non sappiamo quando la sede pisana si sia dotata del ramo femminile, ma poiché questo fenomeno iniziò a manifestarsi nell'ultimo quarto del XII secolo, è ipotizzabile che ciò sia avvenuto anche a Pisa. L'ipotesi è suffragata dagli studi di Gabriele Zaccagnini sulla vita di sant'Ubaldesca (venerata dall'Ordine), le cui ultime fasi di vita, conclusasi nel 1205, ebbero come testimone fra Dotto degli Occhi, rettore di San Sepolcro e cappellano delle monache di San Giovanni, presso cui Ubaldesca era oblata: G. ZACCAGNINI, *Ubaldesca, una santa laica nella Pisa dei secoli XII-XIII*, Pisa 1996, pp. 82-83 e pp. 122-126.

9 CECCARELLI LEMUT - GARZELLA, *I Gerosolimitani a Pisa*, cit., p. 543.

10 CECCARELLI LEMUT - GARZELLA, *Ordini militari in una città di mare*, cit., pp. 56-66.

elettorale¹¹ di tredici elettori, composto da otto cavalieri, quattro sergenti e un cappellano¹². Il Capitolo eleggeva i dignitari¹³ e collaborava con il Maestro, sia nella designazione di responsabili provinciali dell'Ordine, sia nella partecipazione a tutte le decisioni importanti, come ad esempio l'ingresso di nuovi membri, o la vendita e l'acquisto di proprietà, o altre transazioni finanziarie¹⁴.

Fra la direzione centrale appena vista e le strutture di base, che vedremo in seguito, c'era un livello intermedio, ovvero quello provinciale, che si differenziava fra Occidente e Oriente. In Terra Santa gli organismi centrali dell'Ordine gestivano direttamente le case e i castelli del Regno di Gerusalemme, mentre nella Contea di Tripoli, nel Principato di Antiochia, nella Piccola Armenia, a Cipro e in Grecia erano presenti dei commendatori¹⁵. In Occidente la situazione era diversa: qui

11 DEMURGER, *I cavalieri di Cristo*, p. 119.

12 Negli Statuti di Margat del 1206 era previsto che un commendatore dell'elezione (nominato dal Capitolo), designasse un triumvirato, composto da un cavaliere, un sergente e un cappellano. Questo a sua volta cooptava altri fratelli fino ad arrivare a formare un collegio di tredici persone. La situazione cambiò leggermente in uno statuto del 1302, dove il triumvirato che avrebbe formato il collegio dei tredici, non veniva più nominato da un commendatore dell'elezione, ma veniva designato dai delegati delle sette lingue. Se prestiamo fede alle parole dell'antico storico dell'Ordine, Giacomo Bosio, i Gerosolimitani abbandonarono il collegio dei tredici nell'elezione di Aimery d'Amboise, avvenuta a Rodi nel 1503. Qui infatti i fratelli presenti all'elezione votarono per lingua (ve n'erano otto in quel momento) ed elessero otto cavalieri, che a loro volta designarono il triumvirato, il quale poi istituì i sedici "capitolari", responsabili dell'elezione del maestro: *ibidem*.

13 I dignitari erano: il gran commendatore, che sostituiva il maestro; il maresciallo, che comandava l'Ordine in guerra; il turcopolo, comandante delle forze ausiliarie; l'ammiraglio, comandante della flotta e responsabile degli affari marittimi; l'ospedaliere, che si occupava della gestione delle funzioni caritatevoli; l'infermiere, incaricato dell'assistenza ai soli membri dell'Ordine; il tesoriere, che gestiva le finanze; il drappiere, con compiti amministrativi e logistici; il priore conventuale, che si occupava dell'amministrazione religiosa dell'ordine: *ibidem*, p. 123, schema 3.

14 Sempre dagli statuti di Margat sappiamo che i balivi capitolari, comandanti delle commende d'Occidente, erano i membri del Capitolo che, per gli ordini militari di Terra Santa, si riuniva all'incirca ogni cinque anni nella sede centrale: *ibidem*, pp. 120-121.

15 *Ibidem*, p. 124.

infatti i territori erano divisi prima di tutto in *Lingue*¹⁶ e poi in *Priorati*, quindi nel nostro caso specifico si aveva la Lingua d'Italia, composta da vari priorati che, secondo lo schema proposto da Alain Demurger, erano Lombardia, Venezia, Pisa, Roma, Capua, Barletta e Messina¹⁷.

I priorati erano a loro volta suddivisi in commende, che - come ci ricorda ancora Alain Demurger - non vanno né confuse né assimilate con le case. Difatti “la commenda non è né una casa (*domus*), né un convento. E' una circoscrizione che può comprendere una o più case”¹⁸. Nel caso specifico dei Giovanniti, con il termine commenda di solito si identifica il capoluogo di una circoscrizione, che può essere chiamata anch'essa commenda o più sovente baliato¹⁹. Le commende erano guidate da un commendatore²⁰ designato dal Maestro e dal Capitolo.

Credo che questa ulteriore introduzione sia servita a fare chiarezza sulla terminologia specifica, da usare quando si parla di ordini militari,

16 Alain Demurger ci informa che il termine “lingua” dal 1206 (statuti di Margat) va a sostituire la “nazione”. In più afferma “Nell'organizzazione regionale dell'Ospedale le lingue sono solo un quadro formale, puramente geografico, e non un quadro amministrativo e istituzionale”. Ma, come rileva l'autore in seguito, non nel XIV e nel XV secolo, quando “le lingue servono come supporto all'organizzazione centrale dell'ordine a Rodi: ogni lingua è rappresentata da un «pilastro», che è anche uno dei sette, poi otto balivi conventuali. Un'ultima puntualizzazione su questo argomento riguarda il numero delle lingue, che inizialmente è pari a quattro, poi passa a sette, per scendere a sei fra la metà del XIV secolo e il 1422 in seguito alla soppressione della lingua di Germania, per poi risalire definitivamente a otto con la divisione in due della lingua di Spagna in Castiglia/Portogallo e Aragona/Navarra: *ibidem*, p. 122.

17 *Ibidem*, p. 125, schema 4.

18 *Ibidem*, cit., p. 127.

19 *Ibidem*, p. 127-128.

20 Alain Demurger precisa che il commendatore e il precettore sono la stessa figura, con la differenza che il primo termine deriva dalla lingua volgare, ad esempio *commenda* e *comendeor*, mentre il secondo deriva dal latino *praeceptor* e *praeceptor*. Egli afferma che per evitare fraintendimenti non si devono tradurre le parole latine con “precettorio, precettore” ma con “commenda e commendatore”. Questo perché si verrebbe a creare confusione se si cercasse di stabilire una gerarchia fra le due cariche o le due circoscrizioni territoriali, che come appena visto hanno lo stesso significato: *ibidem*, p. 127.

e a dare un quadro generale di orientamento per meglio comprendere l'Ordine nella sua struttura territoriale e amministrativa.

Gli insediamenti ospitalieri nei territori di Pistoia e Pescia
Esaminiamo ora le tre dipendenze del priorato pisano nei territori prescelti di Pistoia e Pescia, procedendo da Est a Ovest.

L'ospedale della Croce Brandegliana di Oltremare

L'area dove sorgeva l'ospedale della Croce Brandegliana, posta poco più a monte rispetto all'abitato di Prunetta, è identificata e conosciuta con il toponimo *Conventaccio*²¹, presente anche nella carta catastale odierna (Fig. 1) e nella Carta Tecnica Regionale (Fig. 2) e ancora vivo negli abitanti del borgo, che così denominano la zona del campo sportivo.

Accanto a questo toponimo sembra accostarsi nella memoria popolare quello di *Torraccia*, di cui però non vi è traccia né nella cartografia né nella bibliografia. Il locale campo sportivo (Fig. 3) si chiama proprio 'la Torraccia', nome attribuito anche alla vecchia squadra di calcio del paese. Il collegamento tra i due toponimi è a mio parere legato a una vicenda che interessò l'ospedale alla metà del XIV secolo²², quando il Comune di Pistoia ricostruì e fortificò il complesso, il cui campanile venne usato come torre di guardia e di difesa. La nuova destinazione d'uso dette vita al secondo toponimo.

21 In un cabreo del 1717 compare il toponimo *Spedalaccio*, significativa testimonianza che allora era ancora vivo il ricordo della funzione ospedaliera svolta in quel luogo: R. ZAGNONI, *L'ospitale della Croce Brandegliana nel Medioevo: dalla canonica di San Zeno al Comune di Pistoia*, in «Buletino Storico Pistoiese», CX (2008), pp. 43-86, a p. 78. Per il suffisso -accio a indicare un manufatto in stato di abbandono cfr. ad esempio A.A. SETTIA, *La toponomastica come fonte storica*, in ID., *Tracce di Medioevo. Toponomastica, archeologia e antichi insediamenti nell'Italia del Nord*, Torino 1996, pp. 103-115 e pp. 108-109.

22 T. SZABÓ, *Strade e sicurezza nel territorio di Pistoia (secoli XII-XIV). Ricerche sulla politica viaria di un comune medievale*, in *Comuni e politica stradale in Toscana e in Italia nel Medioevo*, Bologna 1992, pp. 195-232, a p. 230; ZAGNONI, *L'ospitale della Croce Brandegliana*, cit., pp. 66-67.

La presenza dell'ente ecclesiastico inizierebbe nell'XI secolo, come affermano sia Natale Rauty²³ sia Renzo Zagnoni²⁴, all'interno di quella tendenza che vide, proprio in questo periodo, una fioritura di enti assistenziali volti all'ospitalità e alla tutela dei viandanti nonché al mantenimento degli assi viari. Il secondo autore ipotizza inoltre che la fondazione, di cui non conosciamo la data, sia da imputarsi alla canonica della cattedrale pistoiese di San Zeno: ad essa è infatti legata la prima menzione dell'ospedale, contenuta in due livelli del 22 marzo 1085, dove fra i testimoni compare un certo Rolando *de hospitale de Cruce Brandellana*²⁵, ritenuto da Zagnoni uno dei primi conversi dell'ospedale. La dipendenza da San Zeno è ad ogni modo confermata dal privilegio indirizzato dal papa Urbano II ai canonici pistoiesi il 10 gennaio 1090, ove tra gli enti soggetti alla canonica è menzionato il nostro ospedale²⁶. La dipendenza fu confermata anche dai pontefici successivi per tutto il XII secolo²⁷.

Sappiamo che la canonica di San Zeno svolse un ruolo fondamentale nell'assistenza ai viandanti, mantenendo ben cinque ospedali nelle vicinanze della città e rivestendo perciò un ruolo importante nella viabilità pistoiese. Tale ruolo però, dal XII secolo, sarebbe stato sempre più appannaggio del Comune, che si assunse il compito di mantenere strade, ponti e corsi d'acqua, introducendo a tal fine norme specifiche nei vari statuti comunali e arrivando anche ad istituire tutta una serie di funzionari pubblici deputati a questo compito²⁸. Al contempo le autorità

23 N. RAUTY, *Storia di Pistoia, I. Dall'alto medioevo all'età precomunale (406-1105)*, Firenze 1988, p. 371.

24 ZAGNONI, *L'ospitale della Croce Brandegiana*, cit., p. 47.

25 *Regesta Chartarum Pistoriensium. Canonica di S. Zenone. Secolo XI*, cit., nn. 217-218 pp. 175-176.

26 Ed. A.F. ZACCARIA, *Anecdotorum Medii Aevi maximam partem ex Archivis Pistoriensibus collectio*, Augusta Taurinorum 1755, VIII, n. 5 p. 222; reg. P. KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum. Italia Pontificia*, III, Etruria, Berolini 1908, n. 2, p. 124.

27 Eugenio III l'11 dicembre 1151, Anastasio IV l'8 febbraio 1154, Alessandro III il 19 novembre 1174 e Lucio III il 4 aprile 1185 (perduto): reg. KEHR, *Italia Pontificia*, III, cit., nn. 10, 12, 15, 18 pp. 125-127.

28 Per tutto questo si veda SZABÓ, *Strade e sicurezza*, cit., pp. 198-204.

comunalì s'impegnarono nella protezione delle strutture ospedaliere cittadine e del territorio, come appare dal breve dei consoli della seconda metà del XII secolo con riferimento alla canonica di San Zeno e alle altre istituzioni ecclesiastiche entro quattro miglia dalla città, ivi incluso l'ospedale della Croce Brandegliana, che compare anche in altri due statuti del podestà, l'uno del XII secolo, l'altro del 1296²⁹.

La posizione dell'ospedale rispetto alla viabilità nel territorio pistoiese merita di essere analizzata. La Croce Brandegliana rappresentava infatti uno snodo fondamentale per due percorsi appenninici, che collegavano Pistoia al Modenese e alla Garfagnana. Il primo itinerario, risalendo la valle della Lima, raggiungeva il passo della Croce Arcana, da dove poi scendeva verso Modena e Nonantola; il secondo attraversava la bassa valle della Lima giungendo poi in Garfagnana, ed è nominato nello Statuto di Pistoia del 1296 come *strata de hospitali Crucis Brandelliane unde veniunt Carfagnini*³⁰. A questo secondo itinerario se ne collegava un altro che attraversava la valle della Pescia, passando poi per Calamecca o per Serra Pistoiese³¹.

Nonostante si trovasse su uno degli assi principali che collegavano Pistoia all'Italia settentrionale e disponesse un discreto patrimonio³², il complesso entrò in crisi tra la fine del XIII e gli inizi del XIV secolo, venendo abbandonato e cadendo in rovina. Non si conoscono i motivi che portarono a questa decadenza, da ricercare però nel generale clima di declino di questo tipo di istituzioni religiose montane, le cui prime avvisaglie si manifestarono dalla seconda metà del XIII secolo, aggravate, nei primi decenni del XIV, da una grave crisi economica e demografica, culminata con la terribile epidemia di peste del 1347. Oltre

29 Cfr. ZAGNONI, *L'ospitale della Croce Brandegliana*, cit., pp. 54-55.

30 *Ibidem*, p. 46 ; RAUTY, *Storia di Pistoia*, cit., p. 371.

31 ZAGNONI, *L'ospitale della Croce Brandegliana*, cit., p. 46.

32 Sui possessi dell'ente e sull'attività sfruttamento dei boschi circostanti *ibidem*, pp. 56-60, ove è segnalata la presenza nel 1224 di ben 46 conversi. Fra le dipendenze risultano, dal XIII secolo, la Cella di Agnello (oggi scomparsa ma situata nei pressi di Malocchio), una casa (*domus*) sulla destra dell'Ombrone in località Gello e verosimilmente un mulino nei pressi delle sorgenti del torrente Liesina, che risulta funzionante sino ai primi anni Cinquanta del Novecento.

a queste cause generiche, se ne possono rilevare altre più specifiche per il territorio pistoiese, legate alle lotte di fazione cittadine estesesì nell'ultimo decennio del XIII secolo anche al territorio montano, dove si creò un clima di pericolo e d'insicurezza sfociato in un aumento degli atti di brigantaggio³³. Naturale conseguenza fu una generale decadenza delle strade, dovuta anche alla scomparsa di istituzioni come la Croce Brandegliana, che contribuivano a mantenerle e a renderle sicure.

Nel novembre del 1347 il Comune di Pistoia decise di porre rimedio alla situazione di degrado, intervenendo non solo con la ricostruzione e il restauro delle strutture dell'ospedale, ma anche fortificandole, facendo sì che alla funzione assistenziale si affiancasse quella di sorveglianza del tratto stradale interessato. A tal fine furono assegnati all'ospedale un capitano e tre soldati per svolgere il servizio di sorveglianza dal campanile (fortificato, come si è visto), dotato di una nuova campana per la segnalazione di eventuali pericoli. Ai nove comuni dislocati lungo il tracciato stradale venne richiesto di fornire e stipendiare un contingente di dieci soldati per il pattugliamento della strada³⁴. Secondo Thomas Szabó i provvedimenti adottati raggiunsero lo scopo, mentre Renzo Zagnoni ritiene che l'ospedale venisse di nuovo abbandonato dopo poco tempo, dal momento che, dopo le notizie sulla ristrutturazione, l'ente scompare dalla documentazione, aggiungendo che «dalla seconda metà del Trecento pressoché tutte le analoghe istituzioni della montagna comprese fra la Toscana ed il Bolognese scomparvero del tutto ed i loro beni vennero utilizzati dagli enti possessori, che li concessero in affitto a privati per ricavarne un reddito»³⁵. Ma Maria Luisa Ceccarelli Lemut e Gabriella Garzella hanno trovato menzione della Croce Brandegliana in due lettere scritte rispettivamente nel 1409 e nel 1410 dall'allora gran maestro dei Gerosolimitani Filiberto de Naillac per confermare al priore di Sant'Jacopo in Campo Corbolini di Firenze l'autorità su vari possessi dell'Ordine, fra i quali la Croce Brande-

33 *Ibidem*, pp. 63-65.

34 *Ibidem*, pp. 63-71; SZABÓ, *Strade e sicurezza*, cit., p. 230.

35 ZAGNONI, *L'ospitale della Croce Brandegliana*, p. 71.

gliana³⁶. Un'ulteriore informazione proviene da Clorinda Celestini, che da un contratto di affitto del 1484 conservato nell'Archivio della famiglia Corsini di Firenze riporta: «chiesa con spedale diruto posto in un luogo appellato Prunetta»³⁷. Sembrerebbe dunque che il complesso fosse rimasto operativo almeno fino al 1410, andando probabilmente in rovina dopo questa data.

Un ultimo problema da affrontare riguarda la presunta appartenenza ai Templari e poi ai Gerosolimitani. L'ospedale è ricordato, sia dalla storiografia locale sia dagli abitanti di Prunetta, come appartenente all'Ordine del Tempio, opinione confutata dal recente studio di Renzo Zagnoni, che mostra come nessun autore metta in relazione i Templari con la Croce Brandegliana: l'origine di questa tradizione risale al capitano Domenico Cini, che nel 1737 ipotizzò, in maniera peraltro dubitativa, una dipendenza dal Tempio, nell'Ottocento fu poi la volta di Emanuele Repetti, anch'egli in maniera poco convinta³⁸, e nel Novecento da molti autori dipendenti da quest'ultimo³⁹. Zagnoni pone all'origine di quest'equivoco la chiesa di San Giovanni di Nimoreto, che tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo sarebbe passata ai Templari, assumendo la denominazione di San Giovanni del Tempio⁴⁰.

Oggi del complesso della Croce Brandelliana non rimane alcun resto: le pietre degli edifici ormai da tempo in rovina furono utilizzate nel 1667 per la costruzione della chiesa parrocchiale di Prunetta⁴¹ (Fig. 4) e probabilmente anche per alcune case del borgo. La realizzazione del campo sportivo negli anni Sessanta del Novecento dette il colpo finale all'ospedale: l'area fu interessata da un consistente sbancamento, che

36 Valletta, National Library, *Archivio dell'Ordine Gerosolimitano, Libri Bullarum*, n. 335, c. 135v; n. 336, c. 166r-v.

37 *Il patrimonio artistico di Pistoia e del suo territorio*, IV, cit., p. 95.

38 E. REPETTI, *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*, voll. 6, Firenze 1833-1845, IV, p. 677.

39 ZAGNONI, *L'ospitale della Croce Brandegliana*, cit., pp. 74-75.

40 Cfr. sopra testo corrispondente alle note 51-53.

41 Informazione fornita dal capitano Cini negli anni Trenta del Settecento: ZAGNONI, *L'ospitale della Croce Brandegliana*, cit., p. 44.

probabilmente cancellò ogni traccia materiale del complesso. Anche dall'osservazione delle foto aeree realizzate nel 1954, quindi anteriori alla costruzione del campo, non si intravede alcun segno consistente riconducibile al complesso; in quelle del 1963 si nota un'area di colore più chiaro riferibile probabilmente ai lavori per la realizzazione del campo di Torraccia.

Flebili tracce del complesso assistenziale sembrano affiorare in alcuni edifici del borgo: sul paramento occidentale esterno della chiesa compare, scolpita al centro di una pietra squadrata, una testa antropomorfa probabilmente proveniente dal vecchio ospedale, e sul muro a vista di una casa si notano due croci, una chiaramente di Malta (Fig. 5a) e l'altra greca (Fig. 5b), forse più antica.

Si tenga comunque presente che i lavori per la costruzione del campo sportivo non furono affiancati da nessuna indagine archeologica e mancano foto o altro tipo di documentazione capace di fornire informazioni su eventuali ritrovamenti. Restano solo vaghe memorie negli abitanti di Prunetta, per lo più cariche di superstizione e infarcite di notizie di strani ritrovamenti, come ossa umane di dimensioni spropositate.

San Lorenzo di Colle di Buggiano Prima di analizzare le tracce lasciate dai Gerosolimitani al Colle, vorrei descrivere brevemente come appare oggi il castello. L'accesso all'abitato avviene attraverso una porta, detta Maggiore o Buggianese, sovrastata da tre stemmi: a sinistra il giglio fiorentino, a destra un'aquila con le ali spiegate e al centro un'insegna completamente erosa, ma identificata come raffigurante la croce di Malta (Figg. 6a e b). Varcata la porta la strada si biforca: a diritto si sale fino ad arrivare alla seconda porta di accesso, detta Minore o Massese; svoltando a destra e dopo un breve tratto rettilineo⁴² a sinistra, in direzione Nord, si va a riunire con il primo percorso. Le due strade formano una specie di ellisse che segue l'andamento della cinta muraria, ancora identificabile anche se inglobata nelle abitazioni. Inoltre nella parte settentrionale del castello è ancora

42 Subito dopo aver preso questa direzione, sulla destra si nota un edificio in pietra e laterizi, che in alto sulla facciata ha uno stemma con croce greca, identificato dal Coturri come simbolo Templare: E. COTURRI, *I Templari a Castiglione e a Colle*, p. 16.

riconoscibile la rocca, che sporgeva in parte dalle mura perimetrali alla destra della porta Minore.

Le vicende della magione e dell'insediamento del Colle sono direttamente legate a quelle di un altro centro, Castiglione, situato poco più a Nord di Buggiano e sede originaria della *mansio Templi*, che da lì si sarebbe poi trasferita al Colle di Buggiano (Figg. 7-8).

Castiglione sorgeva sulla collina di *Pietrabuona*, un rilievo della valle del torrente Standipesce, detto poi Cessana⁴³, e si trovava sul percorso che, dopo aver attraversato gli Appennini, passando per l'ospedale della Croce Brandegliana e la Cella di Agnanello (poco sopra Malocchio), si ricongiungeva alla via Francigena⁴⁴. Inoltre quest'area era attraversata dalla romana *Cassia-Clodia*, che univa Firenze a Lucca per poi confluire nell'Aurelia⁴⁵.

La prima ed unica notizia di una magione templare a Castiglione è nell'estimo della diocesi di Lucca del 1260⁴⁶, mentre non compare negli elenchi successivi. Questa assenza non è necessariamente sintomo di scomparsa, poiché gli ordini militari come il Tempio e l'Ospedale erano esenti dal pagamento delle decime ordinarie. Intorno al 1238 Castiglione venne abbandonato o distrutto: i suoi abitanti infatti il 14 marzo del 1238 chiesero e ottennero dai consoli del comune di Buggiano di poter fondare un nuovo insediamento sul colle di *Pietrabuona*, situato poco più a Nord di Buggiano⁴⁷. Non sono note le precise motivazioni del trasferimento, anche se la storiografia locale lo ha più volte imputato

43 *Pietrabuona* era il toponimo che indicava il sito dove sarebbe poi sorto nel 1238 il borgo di Colle di Buggiano; cfr. O. NARDINI, *Buggiano*, Pistoia 2008, p. 93.

44 *Ibidem*, p. 97.

45 E. COTURRI, *I Templari a Castiglione e al Colle*, Buggiano 1988, pp. 13-15.

46 *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV*, Tuscia, I, Città del Vaticano 1932 (Studi e Testi, 58), *La decima degli anni 1274-1280*, a cura di P. GUIDI, n. 5240 p. 265.

47 E. COTURRI, *I Templari in Valdinievole: la "Mansio Templi" del Colle di Buggiano*, in *I Templari: mito e storia*, Atti del Convegno internazionale di studi (Poggibonsi-Siena, 29-31 maggio 1987), Sinalunga 1987, pp. 331-335, a p. 334; ID., *I Templari a Castiglione*, cit., p. 3; NARDINI, *Buggiano*, cit., p. 93.

ad un brutale attacco degli Altopascesi come rappresaglia per un'offesa arrecata da alcuni Buggianesi⁴⁸.

Possiamo accettare l'ipotesi di Coturri di un trasferimento sul Colle anche della magione templare dopo l'abbandono e l'eventuale distruzione del centro abitato⁴⁹. L'autore identifica poi come appartenenti ai Templari i locali prospicienti la piazza della chiesa, posti ai lati della porta Buggianese e facenti corpo con le mura. Proseguendo verso Est, dopo pochi passi incontriamo la piccola cappella di San Giovanni Evangelista, appartenuta all'ospedale fino alla soppressione del 1776, ipotizzata da Coturri l'antica cappella dei Templari (Fig. 9)⁵⁰. Oggi al piano terra dell'edificio a Ponente della porta Buggianese si trova un ristorante, mentre i piani alti e gli spazi a Levante sono stati convertiti ad uso abitativo e la cappella ospita saltuariamente funzioni religiose.

Come si è visto, Coturri ritiene più che plausibile lo spostamento una volta scomparso Castiglione, ma il fatto di trovare la casa castiglione menzionata nell'estimo del 1260 induce a formulare due ipotesi: da un lato si potrebbe supporre che la dicitura «mansio Templi de Castillione» sia sopravvissuta anche negli anni successivi allo spostamento a Colle, avvenuto quindi in una data molto vicina al 1238; dall'altro si potrebbe ipotizzare invece che il trasferimento sia avvenuto dopo il 1260.

Dopo la soppressione dell'Ordine del Tempio, decretata da Clemente V nel 1312, passarono all'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme molte proprietà dei Templari, tra cui anche quelle di Colle. Non sappiamo se la chiesa di San Lorenzo, attuale parrocchiale, sia appartenuta ai Templari, ma con certezza sappiamo che fu dei Giovanniti. Soltanto la presenza, sopra la porta d'accesso, di una croce simile a quella posta su uno degli edifici del castello, identificato da Coturri come templare, potrebbe far pensare all'appartenenza al Tempio (Fig.

48 Ma si veda COTURRI, *I Templari al Castiglione*, cit., p. 3: « gli atti ufficiali e le cronache del tempo non dicono però nulla al riguardo e questi storici non dicono poi da dove hanno tolta la notizia, e forse questa non è che una leggenda alimentata e sostenuta dalle rivalità che nell'ultimo medioevo ebbero a verificarsi assai di frequente fra i paesi della nostra campagna».

49 COTURRI, *I Templari in Valdinievole*, cit., p. 333.

50 COTURRI, *I Templari a Castiglione*, cit., p. 16.

10), ma, a differenza delle tracce lasciate dagli Ospitalieri, quelle dei Templari appaiono poche e non molto chiare. Anche Coturri si esprime cautamente: «lo stemma dei cavalieri di Malta posto sulla facciata della chiesa, sotto quello dei Templari, ricorda ancora che anch'essi ebbero al Colle una loro casa»⁵¹.

Nella chiesa di San Lorenzo i segni della presenza dei Gerosolimitani sono tuttora ben visibili⁵². L'edificio fu costruito a partire dal 1238, impostato su una preesistente struttura religiosa le cui fondamenta sono apparse durante lavori di restauro eseguiti negli anni Sessanta del Novecento. L'impianto medievale era probabilmente ad una sola navata con l'ingresso nello spazio oggi occupato dal coro⁵³. Un'epigrafe del 1371 posta sotto la cantoria dell'organo, attestante lavori di ristrutturazione, (Fig. 11) mostra la dipendenza dagli Ospitalieri, qualche anno dopo esser stata elevata a parrocchiale (1349) ottenendo poi il fonte battesimale nel 1392. Un importante intervento risale al 1524, quando la chiesa fu completamente rinnovata perdendo così ogni traccia dell'impianto romanico e subendo addirittura il cambio di orientamento. Nel 1592 venne definitivamente elevata a pieve⁵⁴.

Osservando l'edificio, la prima cosa che si nota è la doppia scalinata d'accesso, che nella parte antistante la chiesa presenta sedili di pietra, molto probabilmente costruita verso la fine del Settecento⁵⁵,

51 *Ibidem*.

52 «Sulla facciata dell'attuale chiesa parrocchiale del Colle, [...], troneggia la croce bipuntata dei Gerosolimitani e così all'apice della volta dell'abside all'interno del tempio. Questo ci mostra in maniera inequivocabile – e si ha del resto anche da documenti – che la chiesa del paese in parola appartenne ai Cavalieri di Malta, e in maniera così altrettanto inequivocabile, che in passato era stata dei Templari»: COTURRI, *I Templari in Valdinievole*, p. 333.

53 NARDINI, *Buggiano*, cit., p. 149.

54 Per tutte queste notizie cfr. NARDINI, *Buggiano*, cit., p. 149.

55 *Ibidem*, p. 151: le scale non compaiono nella cartografia catastale del 1789, dove figura una semplice gradinata d'accesso larga quanto la facciata, ma sono presenti sulla pianta catastale del 1824.

chiese, quella distrutta di Sant'Allucio e quella del Molinaccio⁶⁰. La persistenza del toponimo legato al nome del santo identifica sicuramente l'area ove sorgeva l'ospedale medievale⁶¹, ubicato poco prima dei due guadi sulla Pescia Maggiore e sulla Pescia Minore lungo la direttrice stradale corrispondente grossomodo al tracciato dell'antica via Cassia.

Nelle fonti l'ospedale viene variamente denominato di *Campo*, di *Campoliano* (oggi Campugliano), di *Sant'Allucio*⁶²: la denominazione più antica pare essere quella, alla quale dal XII secolo si affiancherebbe quella nuova di Sant'Allucio, mentre l'ultima, ovvero di Campoliano, comparirebbe usata solo una volta in un documento del XII secolo e una seconda nella *Vita Allucii*⁶³.

La vita del santo e le vicende legate all'ospedale da questi riedificato, nonché la *fraternitas* ivi nata, sono state ampiamente studiate da Amleto Spicciani, che rappresenterà anche il principale riferimento bibliografico per la nostra prospettiva storica. Poche sono le informazioni biografiche, per lo più trasmesse dalla *Vita Allucii*, e dagli atti dell'ispezione compiuta dal frate domenicano Paolo Lapi nel 1344, su ordine del vescovo di Lucca Guglielmo, per indagare sul culto delle reliquie del santo, scomparso il 23 ottobre 1134⁶⁴. Sembra ragionevole supporre che Allucio sia vissuto tra l'XI e il XII secolo⁶⁵. Secondo la *Vita* l'ospedale di Campo sarebbe la sua principale iniziativa di fondazione⁶⁶, ma poiché il testo così si esprime: «hospitale de Campoliano,

60 A. SPICCIANI, *Santi lucchesi nel medioevo. Allucio da Pescia*, Pisa 2008, p. 65.

61 *Ibidem*, p. 59: «ritengo che si possa con certezza identificare nella zona oggi detta le "Prata di Sant'Allucio" l'area geografica ove sorse l'antico ospedale».

62 *Ibidem*.

63 *Ibidem*, pp. 59-65.

64 È in quest'occasione che il domenicano venne in possesso della *Vita Allucii* e la incluse nel verbale che andò a comporre gli "atti del processo canonico della *inventio corporis sancti Allucii* celebrato a Lucca, dal medesimo vescovo Guglielmo, nell'agosto del 1344": *ibid.*, p. 55.

65 *Ibidem*, p. 85.

66 Per le altre fondazioni cfr. *ibid.*, p. 77: secondo la *Vita* si tratterebbe dell'ospedale di Montalbano con la chiesa dei Santi Bartolomeo, Clemente e Colombano e di un altro

quod in suo tempore destructum erat, rehedificavit», Spicciani ritiene che questa struttura assistenziale, posta nel territorio della pieve di Pescia, fosse abbandonata al tempo di Allucio e che questi non la fondasse di sana pianta, ma la ristrutturasse rimettendola nuovamente in funzione⁶⁷.

Attorno alla figura di Allucio e all'ospedale si formò una *fraternitas*, che gestì l'ospizio fino all'arrivo dei Giovanniti, avvenuto alla fine del XII secolo. Spicciani vede la redazione della *Vita Allucii* come un prodotto nato proprio all'interno di questa fraternità⁶⁸. Dopo la morte del fondatore, l'ospedale sembra ancora soggetto alla pieve pesciatina, con il cui consenso vediamo agire la fraternità nella documentazione successiva. Tale dipendenza sembra sussistere anche successivamente, durante la lunga controversia che accompagnò il passaggio dell'ente al priorato pisano dei Gerosolimitani⁶⁹.

L'ospedale di Campo era anche coinvolto nella gestione del ponte sull'Arno nei pressi di Fucecchio, cui partecipava insieme con gli ospedali di Altopascio e di Rosaia. Il ponte venne distrutto da una piena del fiume dopo il 1156 e, una volta ricostruito, fu oggetto di una disputa fra i tre enti per i diritti relativi, fino ad allora indivisi, risoltasi nel 1175 con l'estromissione degli ospedali di Campo e di Rosaia⁷⁰. In seguito a questi eventi, avvenuti al tempo del rettore Rustico⁷¹, terzo

«iuxta Arnum, etiam in strata publica» in prossimità del ponte sull'Arno, di cui Allucio è ricordato come il principale fondatore.

67 *Ibidem*, pp. 69-70.

68 *Ibidem*, pp. 81-82 e 102: il passaggio dell'ospedale agli Ospitalieri rappresenta verosimilmente il termine *ante quem* della redazione poiché la visione ospitaliera dei Giovanniti era diversa da quella di Allucio, uomo del digiuno e della penitenza, totalmente assorto nella fondazione dell'ospedale e nella vita della sua comunità; inoltre nel testo manca qualsiasi riferimento alla liturgia della Croce cara ai Gerosolimitani.

69 *Ibidem*, p. 70.

70 Su tutta questa vicenda cfr. *ibid.*, pp. 70-76.

71 *Ibidem*, p. 104: Spicciani vedrebbe proprio in Rustico l'ispiratore della stesura della *Vita Allucii*.

successore di Allucio, l'ultima menzione di un rettore appartenente alla fraternità, tale Bonaccorso, risale al 1182⁷².

Il passaggio ai Giovanniti avvenne molto probabilmente fra gli ultimi anni del XII secolo e i primi del XIII. Non ne conosciamo i motivi, ma Spicciani pensa ad una diretta conseguenza dell'indebitamento contratto dall'istituzione alluciana con i Giovanniti, vista anche nel contesto della crisi economica generale che afflisse i più piccoli enti ecclesiastici alla fine del XII secolo⁷³. Secondo due lettere del papa Innocenzo III che riassumono le fasi principali della vicenda furono i frati stessi dell'ospedale ad assumere tale iniziativa. Si era trattato di una libera scelta, pur con qualche opposizione interna e del pievano di Pescia, poi però l'intera *fraternitas* manifestò molte resistenze alla sottomissione agli Ospedalieri, finché l'intervento pontificio concluse l'annosa controversia ribadendo, in due riprese, nel 1209 e nel 1215, tale dipendenza, dichiarando valida la donazione dell'ospedale di Sant'Allucio ai Giovanniti, fatti salvi i diritti dell'ordinario diocesano e del pievano di Pescia⁷⁴. L'ospedale di Campo e i suoi beni restarono in mano ai Giovanniti fino alla soppressione leopoldina del 1785, dopo la quale il complesso passò a privati e fu trasformato in casa colonica. Durante la Seconda Guerra Mondiale, nell'agosto del 1944, venne fatto saltare dalle truppe tedesche.

Alla distruzione bellica sono sopravvissuti alcuni resti materiali su cui merita soffermare l'attenzione. Nel cabreo del 1766, pubblicato da Spicciani⁷⁵ (Fig. 15), sono rappresentati sia il disegno in elevato di tre strutture sia le piante, inoltre per ogni edificio è indicata la funzione: la *casa del lavoratore*, quasi certamente corrispondente ai vecchi locali dell'ospedale, l'*oratorio*, ovvero la vecchia chiesa dei Santi Luca Evan-

72 *Ibidem*, pp. 107-108. Alla data del 1182 è anche legata la prima attestazione sicura della presenza dei resti del santo nella chiesa di Campugliano, ove il culto delle reliquie di Allucio si celebrò dal XII al XVIII secolo: *ibidem*, p. 80.

73 *Ibidem*, p. 111.

74 Cfr. CECCARELLI LEMUT - GARZELLA, *I Gerosolimitani a Pisa*, cit., p. 545.

75 SPICCIANI, *Santi lucchesi*, cit., pp. 60-63. Il cabreo è conservato nell'Archivio di Stato di Firenze, *Conventi soppressi, Ordine di Malta*, n. 132, filza 164.

gelista ed Ercolano martire⁷⁶, e una *stalla e capanna*. I primi due edifici sono affiancati e condividono parte di un muro (quello settentrionale della casa e il meridionale della chiesa), mentre il terzo è posto al di là di un cortile, di fronte a questi. Sembra dunque che già in questi anni di poco precedenti alla soppressione dell'ente, la funzione ospedaliera fosse scomparsa, in favore di una vocazione agricola e abitativa.

La situazione rimane pressoché invariata nel Catasto Generale della Toscana del 1835 (Fig. 16) ma se a questo sovrapponiamo la Carta Tecnica Regionale (CTR) odierna, notiamo un non perfetto allineamento delle strutture, dovuto probabilmente o alla ricostruzione post bellica o al basso numero di punti di controllo (*Ground Control Points*) fra le due carte. Si potrebbe chiarire la questione prendendo le misure in braccia fiorentine del catasto leopoldino e confrontarle, dopo averle convertite nel sistema metrico decimale, con le attuali misurazioni catastali. Anche la stalla ha subito alcuni cambiamenti, perdendo parte della tettoia frontale sporgente verso il cortile e acquisendone una nuova sul lato meridionale impostata sul ciglio dello stradello d'accesso. In questo caso la sovrapposizione fra cartografia storica e cartografia moderna sembrerebbe precisa. Si nota anche la nascita di nuove strutture, tra le quali un edificio sul lato opposto dello stradello d'accesso, in linea con la nuova tettoia della stalla, e altri due fabbricati affiancati, a brevissima distanza dal lato Ovest della casa.

Come si è detto, è necessaria un'indagine catastale sui volumi dell'edificio per capire se, dopo la ricostruzione postbellica, su una parte del vecchio ospedale non siano state sovrapposte strutture moderne, cosa che renderebbe fruttuoso un circoscritto saggio archeologico (Fig. 17).

In seguito alla ricognizione da me compiuta, un ulteriore punto d'interesse risulta essere l'area della chiesa, apparentemente rimasta libera da costruzioni successive, ma probabilmente usata come sito per l'accumulo delle macerie durante i lavori di ricostruzione della casa e di ristrutturazione della stalla. A pochi metri di distanza dal lato settentrionale della casa corre parallelo un muro con andamento Est-Ovest, alto circa un metro, che all'altezza dei due terzi dell'odierna abitazione piega in direzione Sud per un paio di metri, riprendendo

76 SPICCIANI, *Santi lucchesi*, p. 106: la dedicazione fu scelta dallo stesso Allucio, come sappiamo dalla *Vita*.

poi il precedente andamento per un altro paio, prima di procedere nuovamente verso Nord per circa otto metri; a questo punto il muro scompare alla vista ma si può ancora notare un andamento curvilineo in direzione Est Sud-Est, che si va a congiungere più o meno con l'inizio del primo muro descritto. Il terreno all'interno presenta una forma a tumulo, che fa pensare all'accumulo delle macerie degli edifici distrutti su gran parte dell'area della chiesa, solo in parte riutilizzate per le ricostruzioni. Nell'area libera si nota una pavimentazione in laterizi, ben visibile sotto la capanna di fortuna addossata all'abitazione, e coperta altrove soltanto da un superficiale strato di *humus* ed erba. Non è stato possibile stabilire il rapporto tra questa pavimentazione e la casa o i probabili resti dell'edificio di culto. All'interno dello spazio delimitato dai muri descritti sopra, sia nelle porzioni libere sia nel tumulo vero e proprio, sarebbe interessante effettuare un'indagine archeologica alla ricerca dell'edificio ecclesiale, cui parrebbe appartenere una piccola porzione di muro posta quasi alla fine del primo tratto, caratterizzato – a differenza del resto – da filari regolari di pietre tenuti ancora insieme da tracce di malta (Figg. 18a e b).

Un'ultima segnalazione riguarda la stalla. I muri Est (Fig. 19), Nord e parte di quello Ovest presentano una tipologia muraria diversa da quella usata nel dopoguerra per la ricostruzione della casa e del lato Sud e di parte di quello Ovest della stalla: proprio sul lato Ovest si può notare la differenza, osservando le due tecniche affiancate. In base a ciò si potrebbe ipotizzare che parte delle vecchie strutture di questo edificio siano sopravvissute e un'accurata indagine sulle murature potrebbe portare all'individuazione di una cronologia della struttura.

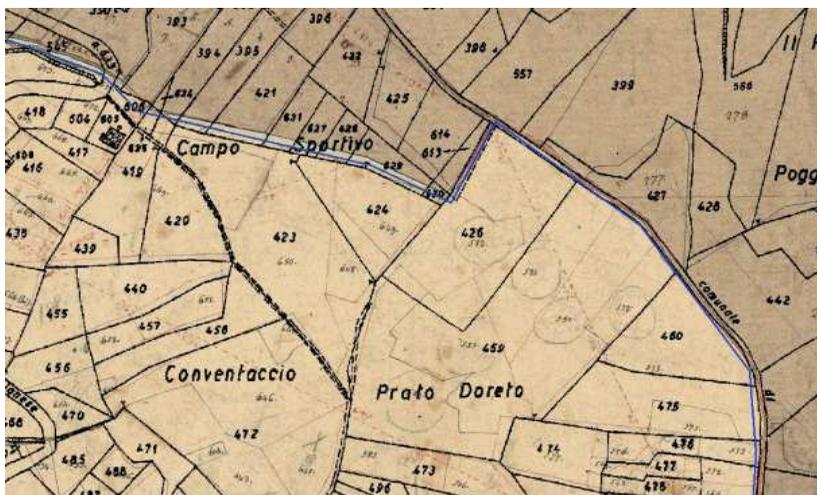


Fig. 1. L'area dove sorgeva l'ospedale della Croce Brandelliana nel Catasto Generale della Toscana nel 1835 (fonte CASTORE).

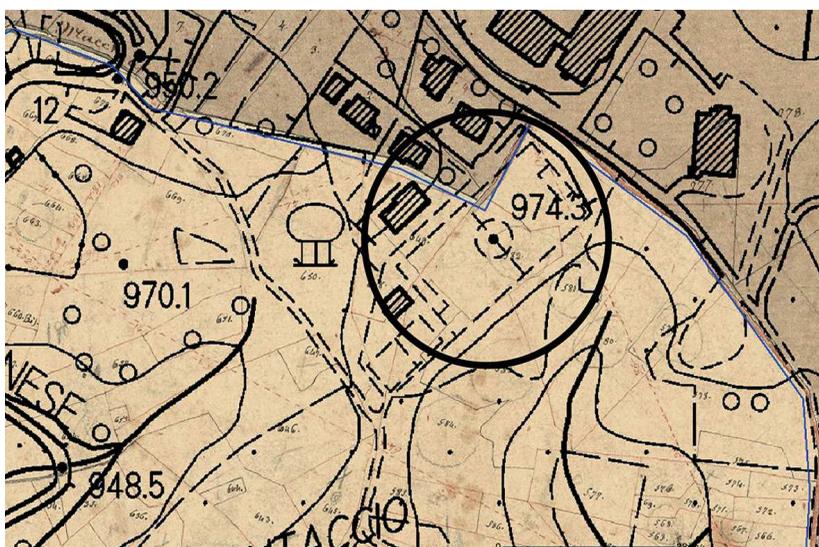


Fig. 2. L'area dell'Ospedale della Croce Brandelliana (cerchiata) nella Carta Tecnica Regionale CTR (fonte CASTORE).



Fig. 3. L'attuale campo sportivo di Prunetta, impiantato sul sito dell'ospedale della Croce Brandelliana.



Fig. 4. La chiesa parrocchiale di Prunetta, in cui sono state riutilizzate le pietre dell'ospedale della Croce Brandelliana.



Fig. 5a e 5b. Casa dell'abitato di Prunetta, sulla cui facciata si trova la croce di Malta.



Fig. 6a. La chiesa di San Lorenzo del Colle di Buggiano. Sulla destra la Porta a Buggiano.



Fig. 6b. I tre stemmi visibili sopra la Porta a Buggiano di Colle di Buggiano: (da sinistra) il Giglio fiorentino, uno illeggibile con già la croce di Malta e un'insegna raffigurante un'aquila con le ali spiegate.



Fig. 7. A Nord il colle dove sorgeva Castiglione (identificato dal toponimo Castel Vecchio), poco più a Sud l'abitato di Colle di Buggiano nel Catasto Generale della Toscana del 1835 (fonte CASTORE).

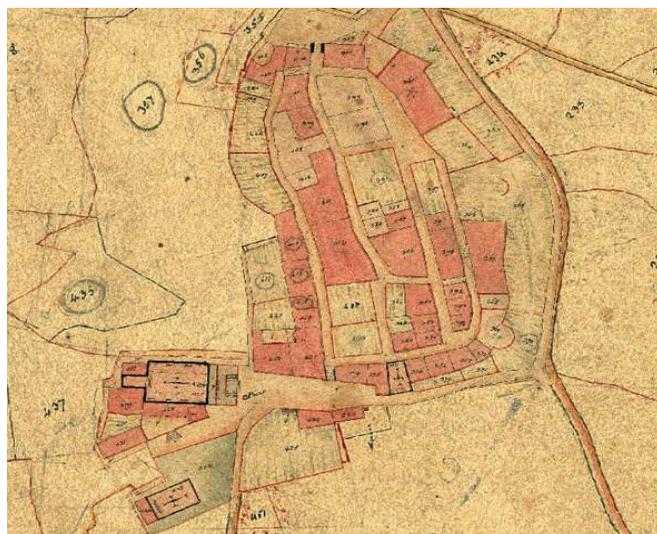


Fig. 8. L'abitato di Colle di Buggiano nel Catasto Generale della Toscana del 1835 (fonte CASTORE).



Fig. 9. Colle di Buggiano. Facciata della cappella di San Giovanni evangelista.



Fig. 10. Colle di Buggiano. Stemma con una croce, posto in alto a sinistra sulla facciata di uno degli edifici che componevano il complesso ospedaliero.

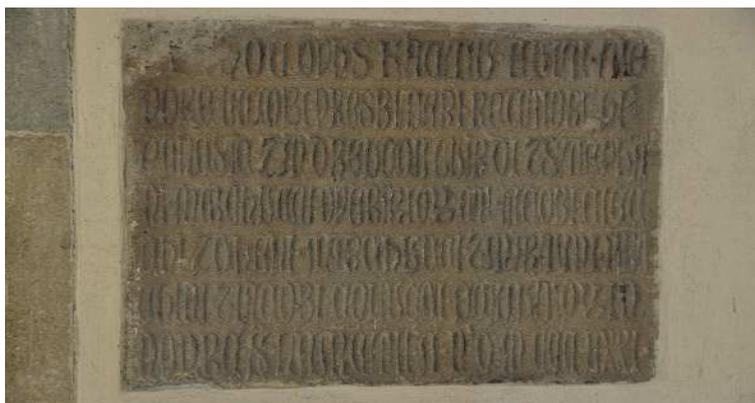


Fig. 11. Chiesa di San Lorenzo di Colle di Buggiano, interno. Epigrafe che ricorda i lavori di ristrutturazione del 1371.



Fig. 12. Chiesa di San Lorenzo di Colle di Buggiano, interno. La croce di Malta sull'arco del presbiterio.



Fig. 13. La chiesa di San Lorenzo di Colle di Buggiano, interno. Il fonte battesimale quattrocentesco.



Fig. 14. Chiesa di San Lorenzo di Colle di Buggiano, interno. Iscrizione che sovrasta il confessionale all'estremità della navata sinistra.

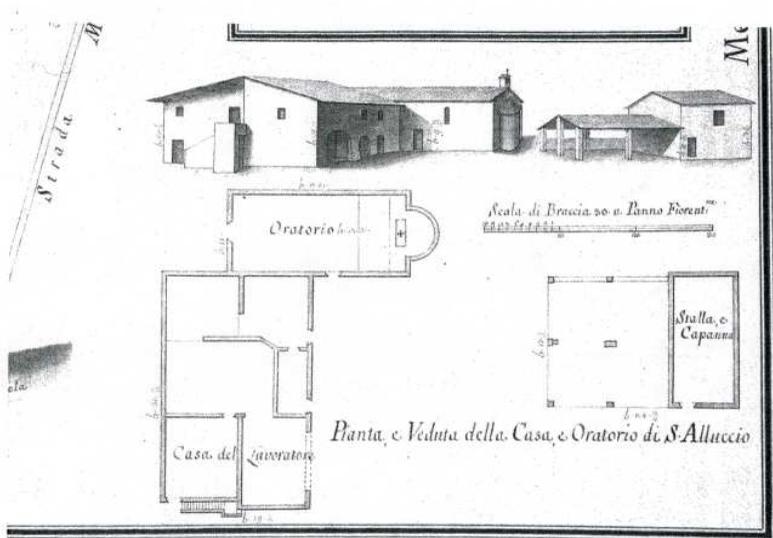


Fig. 15. Il complesso dell'ospedale di Sant'Alluccio di Pescia nel cabreo del 1766.

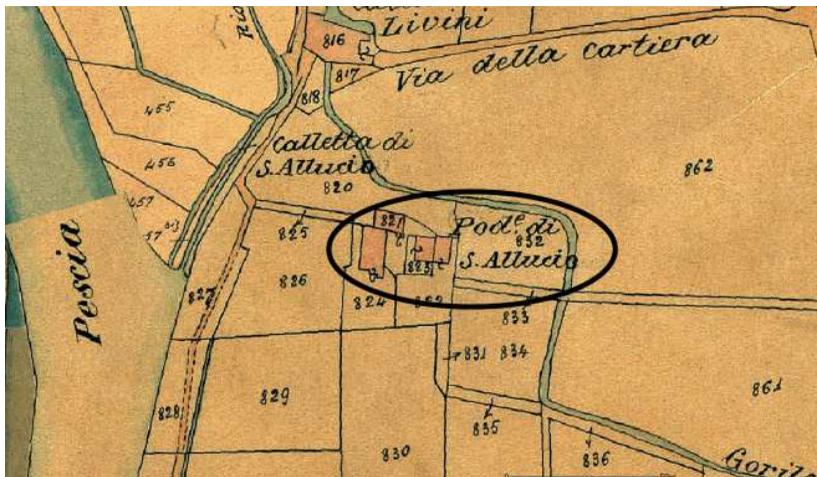


Fig. 16. Il complesso dell'ospedale di Sant'Alluccio di Pescia nel Catasto Generale della Toscana del 1835 (fonte CASTORE).



Fig. 17. L'edificio dell'ospedale di Sant'Allucio di Pescia ricostruito nel dopoguerra.



Fig. 18 a e 18b. Muratura superstite della chiesa di Sant'Allucio di Pescia. La linea bianca e la freccia separano la porzione originale del muro a secco di realizzazione postbellica.



Fig. 19. Particolare della muratura del lato orientale della stalla nel complesso dell'ospedale di Sant'Allucio a Pescia.

L'OSTERIA DEI PELLEGRINI DI MONSUMMANO

Introduzione Ho avuto la fortuna, a metà degli anni novanta, di essere stato dirigente del settore Lavori Pubblici del Comune di Monsummano Terme e per il ruolo istituzionale che ricoprovo mi sono trovato ad assolvere ad un compito significativo, quale quello di progettista e direttore dei lavori dell'Osteria dei Pellegrini, secondo edificio seicentesco più significativo della città, dopo il Santuario della Santissima Madonna della Fontenuova.

È stato per me un piacere e un onore avere avuto l'opportunità di contribuire a mettere in valore una risorsa architettonica di così grande pregio quale l'Osteria dei pellegrini. È un'opportunità che mi ha consentito di raccontare il percorso di lavoro, destinato a mettere a disposizione della comunità una struttura in cui ha trovato sede il Museo della città e del territorio della Valdinievole. Museo che a quel tempo (si parla degli anni novanta del secolo scorso) assumeva un particolare valore per aver recepito un'idea nuova: non solo quella di raccogliere ed esporre opere e oggetti significativi, ma anche e soprattutto di stimolare il visitatore a ricercare sul territorio, per proseguire oltre nella ricostruzione delle tradizioni e della cultura locale.

Grazie perciò a tutti coloro che hanno prestato attenzione a questa progettualità, a cui ho aderito con grande motivazione, nella consapevolezza che la solidarietà alla comunità di appartenenza passa anche attraverso queste buone cose. Tutti noi sappiamo bene che dedizione, disponibilità e vicinanza rappresentano parole che possono far crescere in un clima collettivo condiviso e possono ridare fiducia nel futuro, riattivando circuiti positivi di energie, processi non trascurabili in un tempo come il nostro di "passioni tristi".

Prima di accingermi ad illustrare il lavoro di ristrutturazione eseguito al fine di recuperare un così importante edificio per la comunità di Monsummano Terme per destinarlo alla narrazione della storia del territorio, mi limiterò a scrivere alcune notizie, che per altro sono già conosciute ai presenti per le numerose pubblicazioni avvenute nel corso degli anni.

Cenni storici La città di Monsummano ebbe origine con la costruzione del santuario voluto fortemente dalla famiglia de' Medici a seguito di eventi miracolosi dovuti alla presenza della Madonna (Fig. 1).

Si narra che una pastorella, Jacopina Mariotti, smarisse il proprio gregge mentre stava pregando la Madonna, la quale commossa da tanta fede le indicò dove poterlo ritrovare. Era il giorno 9 giugno 1573, data che la comunità di Monsummano Terme ancora oggi festeggia. In quel luogo, per volontà del popolo, fu edificato un oratorio, chiamato Madonna del Piano.

Successivamente, si manifestarono altri eventi miracolosi legati al culto mariano, fino a quando il 7 luglio 1602, durante una stagione estiva particolarmente siccitosa, apparve dal suolo del piccolo oratorio un improvviso gorgoglio di una sorgente d'acqua¹.

Il Granduca Ferdinando I, animato da grande fede, incaricò l'architetto Gherardo Mechini, allievo di Bernardo Buontalenti, che a seguito della morte del Vasari era divenuto uno degli architetti più stimati dalla famiglia de' Medici, di edificare una chiesa nel luogo dove sorgeva l'oratorio. Da quell'evento miracoloso il nuovo edificio prese il nome di Santuario della Madonna della Fontenuova (Fig. 2).

A seguito di tale evento e di altri ancora, molti pellegrini cominciarono ad affluire in zona, tanto che la granduchessa Cristina di Lorena, moglie di Ferdinando I de' Medici, per ospitare i pellegrini che in massa accorrevano devoti al Santuario della Madonna della Fontenuova, inca-

1 G.C. ROMBY, *La geografia del sacro nel territorio di Monsummano (sec. XVII-XIX)*, in ID. (a cura di), *I segni del sacro. Produzione artistica e luoghi di culto nel territorio di Monsummano*, Pisa 1998, pp. 14-15 e pp. 35-36.

ricò l'architetto Mechini di progettare e costruire un apposito edificio per albergare i pellegrini².

Gherardo Mechini iniziò l'opera della costruzione dell'Osteria dei pellegrini nell'anno 1609 ed i lavori furono conclusi nell'anno 1616. I lavori richiesero parecchio tempo per le difficoltà riscontrate in fase di costruzione dovuti essenzialmente alla natura del terreno poco consistente. Problema presentatosi anche durante la ristrutturazione dell'Osteria, eseguita negli anni 1996, 1997 e 1998.

L'architetto Gherardo Mechini, oltre alle opere progettate e costruite nel territorio del comune di Monsummano Terme (e qui vorrei ricordare che nell'anno 1595 eseguì i lavori di ampliamento e ristrutturazione della villa medicea di Montevettolini, Fig. 3), ha progettato ed eseguito lavori di altre opere in Valdinevole, quali: il lastricato del paese di Borgo a Buggiano, il restauro delle mura della città di Pescia, la ristrutturazione della chiesa di Massa e di altre opere significative disseminate nel territorio toscano (la villa medicea di Marignolle a sud di Firenze, il santuario di Santa Maria delle Grazie a Tavernelle Val di Pesa ed altre ancora).

Colgo l'occasione per ricordare il legame stretto che esisteva tra la famiglia de' Medici e la comunità di Monsummano, tanto che nella parete interna del santuario, nella controfacciata vi sono decorati sia lo stemma mediceo che quello della comunità di Monsummano, sebbene attualmente ricoperti dall'organo.

Funzione storica dell'Osteria dei pellegrini Tengo a ricordare che antecedente al 1600, ai piedi del colle di Monsummano, si trovavano disseminate solo alcune abitazioni dovute all'abbandono da parte degli abitanti del castello di Monsummano, a favore del piano, per cui con la costruzione dei due edifici, santuario ed osteria, da parte della famiglia de' Medici, venne di fatto a formarsi il primo nucleo del paese di Monsummano. Il santuario rappresentava all'epoca un sito spirituale molto sentito, tanto da farlo diventare un punto di riferimen-

2 G.C. ROMBY, *Santuari mariani, territorio, spazi urbani*, in ID. (a cura di), *Il paesaggio dei miracoli. Devozione e mecenatismo nella Toscana medicea da Ferdinando I a Cosimo II*, Pisa 2002, pp. 55-61.

to mariano non solo per il territorio locale, ma anche per gli abitanti dell'intero granducato³.

Il nuovo paese stava di fatto prendendo corpo lungo il percorso della via Francigena, posta ai margini della zona palustre e pertanto poteva fungere da tappa di ristoro e di riposo ai pellegrini che si recavano a Roma. A dimostrazione della devozione e dell'importanza assunta dal santuario, Cosimo de' Medici, a seguito di un desiderio del proprio padre Ferdinando I, donò alla Madonna una corona in oro incastonata di pietre dure. Con questo dono, la famiglia de' Medici dette una forte valenza di riconoscimento e di importanza all'immagine sacra, tanto che i pellegrini devoti, portarono nel corso dei successivi decenni i voti per ottenere la grazia richiesta alla Madonna.

Per ricondurci all'argomento della relazione *Osteria dei pellegrini*, la destinazione originaria era quella di albergo, che iniziò immediatamente a svolgere la propria funzione. Non conoscendo personalmente la destinazione che all'epoca era stata data ai locali e non avendo alcun riscontro né di rilievi cartografici (elaborati progettuali) né tantomeno di una descrizione specifica da parte di cronisti dell'epoca, è possibile ipotizzare la destinazione, anche tramite indizi manifestati in fase di restauro dell'osteria.

Fu infatti ritrovata all'interno dell'edificio e precisamente in una delle nicchie nella parete della stanza oggi adibita a sede del Consiglio comunale, una fontana con una pilla in pietra serena che prima dell'intervento dell'ultimo restauro era stata murata nello spessore della parete e che verosimilmente era destinata a erogare acqua ai pellegrini (Fig. 4).

Tuttavia l'ipotesi della destinazione dell'edificio poteva essere la seguente: piano interrato destinato a magazzino, piano terreno a cucina ed alla prima accoglienza, piani primo e sottotetto destinati ad "albergare i pellegrini" (Figg. 5a, b, c e d).

Con il passare del tempo tale destinazione cominciò a venire meno sia per la diminuzione dei pellegrini sia per la realizzazione di nuovi edifici destinati all'accoglienza dei pellegrini da parte di privati cittadini.

Con la realizzazione del santuario e dell'osteria di lì a poco si ebbe di fatto la conformazione dell'assetto urbano del nuovo paese, con la

3 L. DOMINICI, *L'Osteria dei pellegrini*, in G.C. ROMBY (a cura di), *Monsummano Terme, arte e ambiente*, Pisa 1999, pp. 66-68.

formazione della piazza principale e di altre piazze posizionate sia sul prospetto principale che quello di fianco all'osteria dei pellegrini.

Nell'anno 1775 l'Osteria diventò sede comunale a seguito dell'unificazione delle due comunità: quella di Montevettolini e quella di Monsummano, dando vita al nuovo Comune, denominato Comunità delle Due Terre della Valdinievole, tanto che ad oggi sia per tradizione storica sia per l'importanza dell'edificio il Consiglio comunale ha lì la propria sede⁴.

Nella prima metà del XIX secolo, precisamente nel 1833, fu trasferita la Cancelleria da Buggiano alla Comunità delle Due Terre della Valdinievole e negli anni successivi il Comune su esplicita richiesta delle prefettura di Lucca era tenuto ad individuare un terreno o una costruzione da destinare a carcere della Valdinievole est. Il comune, dopo aver espletato le opportune ricerche e valutazioni individuò l'Osteria a svolgere tale ruolo istituzionale e nell'anno 1853, precisamente il 4 agosto, acquisì l'edificio della "Venerabile Opera della Vergine della Fonte Nuova".

L'edificio in tali anni aveva perduto la propria funzione originaria e vi era la necessità di eseguire opere di manutenzione importanti per l'ormai avvenuto degrado. Le notizie suddette sono depositate e possono essere ulteriormente approfondite nei documenti conservati presso l'Archivio Storico del Comune di Monsummano Terme, che ha sede proprio in una parte della struttura dell'Osteria.

Allego alla presente nota, la documentazione di riferimento, nonché le foto degli elaborati progettuali che hanno successivamente trasformato l'intero impianto da edificio "albergo" in edificio destinato a carcere e pretura (Figg. 6, 7 e 8).

Il carcere ha svolto la propria funzione fino all'inizio degli anni settanta del Novecento. Nell'anno 1976 il Comune fece istanza di chiusura di tale servizio, mentre continuò a svolgere la propria funzione il Tribunale fino alla avvenuta costruzione del nuovo edificio agli inizi degli anni ottanta.

4 G.C. ROMBY, *Monsummano e Montevettolini: le "due terre" nella riorganizzazione territoriale dei Seicento*, in G.C. ROMBY- L. ROMBAI (a cura di), *Nel segno del barocco. Monsummano e la Valdinievole nel XVII secolo: terre, paduli, ville, borghi*, Pisa 1993, pp. 65-78.

Nei primi anni novanta l'amministrazione comunale si pose il problema di come utilizzare l'edificio ormai abbandonato e prese corpo la possibilità di ospitare un museo che parlasse del territorio.

Fu incaricato della progettazione l'architetto Roberto Fedi e successivamente, quando il sottoscritto assunse il ruolo di dirigente del settore Lavori Pubblici, fui incaricato della direzione dei lavori apportando al progetto originario alcune modifiche anche sostanziali.

Di seguito, in maniera sintetica descrivo le opere edili più significative realizzate in fase di ristrutturazione (Figg. 9, 10 e 11):

- consolidamento delle fondazioni
- realizzazione del corpo vano scala di servizio
- vano ascensore
- consolidamento delle strutture verticali e orizzontali
- sostituzione di strutture orizzontali degradate
- aperture di porte e finestre
- costruzione e demolizione di tramezzature

Di seguito si elenca la nuova destinazione dei locali che furono inaugurati il 12 dicembre 1998:

- piano interrato, destinato ad ufficio pluriuso a disposizione dell'amministrazione comunale (Fig. 12)
- piano terreno, destinato in parte a biblioteca comunale, in parte a sede del Consiglio Comunale (Fig. 13)
- primo piano a sede del Museo del Territorio (Fig. 14)
- secondo piano o piano sottotetto, destinato in parte a sede del Museo del Territorio ed in parte ad archivio storico comunale (Fig. 15)

A conclusione una piccola idea, un utile suggerimento, per arricchire l'identità dell'Osteria dei pellegrini. Prendo spunto dall'idea progettuale di Italo Mariotti, professore dell'Osservatorio turistico, di inserire Monsummano Terme come sito di snodo significativo lungo i percorsi spirituali internazionali che fanno riferimento alle vie Fracigene e ai percorsi iacopei.

Al Museo della città e del Territorio, istituzione che promuove ricerche e studi sui diversi aspetti della realtà valdinievolina e del Montalbano, viene così proposto di assegnare il compito di attivarsi al

fine di portare a compimento il progetto. Se il progetto prende corpo, credo allora che il Museo potrebbe accogliere i novelli pellegrini, i turisti, per indicare loro i percorsi di un tempo che vedevano in Monsummano una delle mète religiose da visitare, magari avvalendosi delle nuove tecnologie per far percorrere (grazie ai “visori” virtuali) le strade battute nei secoli passati dai loro predecessori.



Fig. 1. Il Santuario della Madonna della Fontenuova di Monsummano.



Fig. 2. Cartolina riprodotte la cripta del Santuario della Madonna della Fontenuova di Monsummano.



Fig. 3. La Villa Medicea di Montevettolini.



Fig. 4. Osteria dei pellegrini di Monsummano, fontana con pilla dell'acqua nell'attuale sala del consiglio comunale.

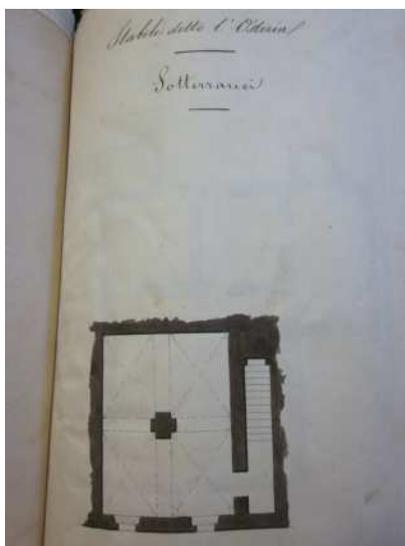


Fig. 5a. Progetto ottocentesco raffigurante il piano sotterraneo dell'Osteria dei pellegrini di Monsummano.

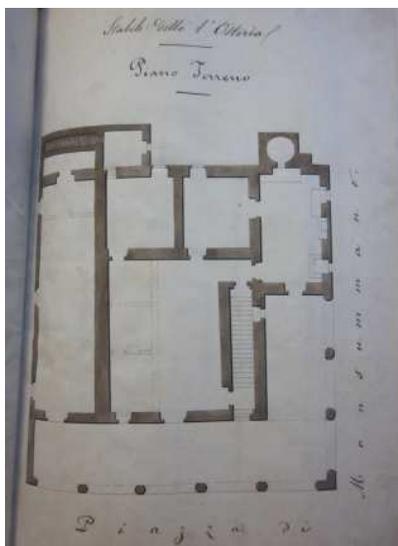


Fig. 5b. Progetto ottocentesco raffigurante il piano terreno dell'Osteria dei pellegrini di Monsummano.

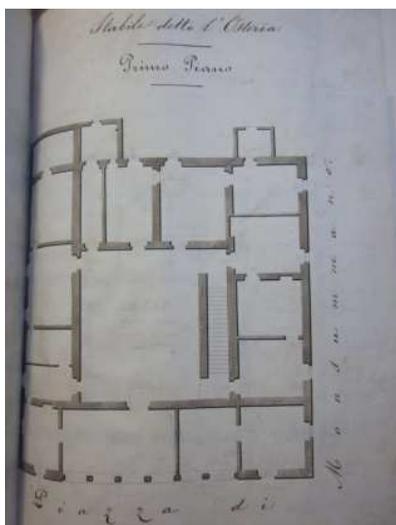


Fig. 5c. Progetto ottocentesco raffigurante il primo piano dell'Osteria dei pellegrini di Monsummano.

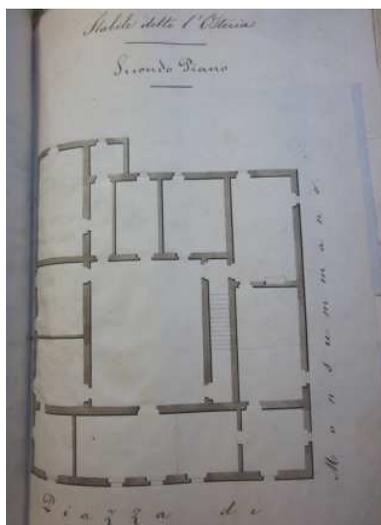


Fig. 5d. Progetto ottocentesco raffigurante il secondo piano dell'Osteria dei pellegrini di Monsummano.



Fig. 6. Pianta topografica della Terra di Monsummano, recuperata durante i lavori di restauro dell'Osteria dei pellegrini.

Fig. 7. Pianta catastale della terra di Monsummano con l'indicazione dei cinque progetti per la costruzione della fabbrica per gli impiegati, recuperata durante i lavori di restauro dell'Osteria dei pellegrini.

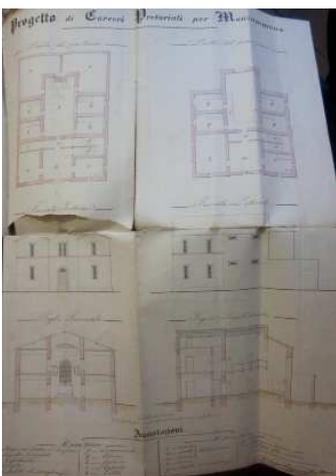


Fig. 8. Progetto di carceri pretoriali per Monsummano, recuperato durante i restauri dell'Osteria dei pellegrini.

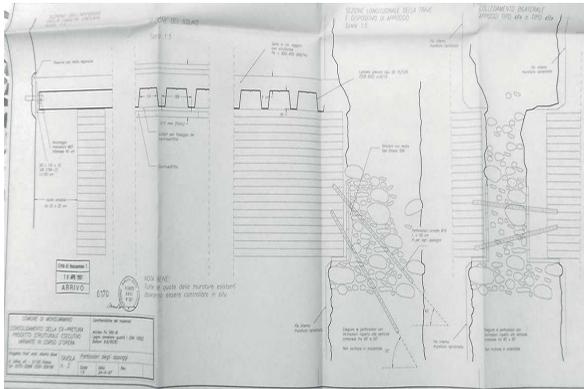


Fig. 9. Progetto di consolidamento dei solai dell'Osteria dei pellegrini di Monsummano, anno 1998.

Fig. 10. Progetto di consolidamento dei solai dell'Osteria dei pellegrini di Monsummano, anno 1998.

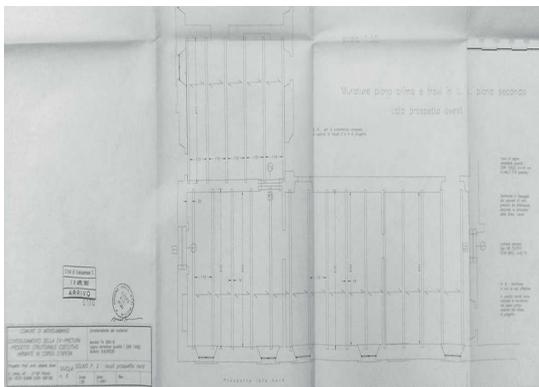
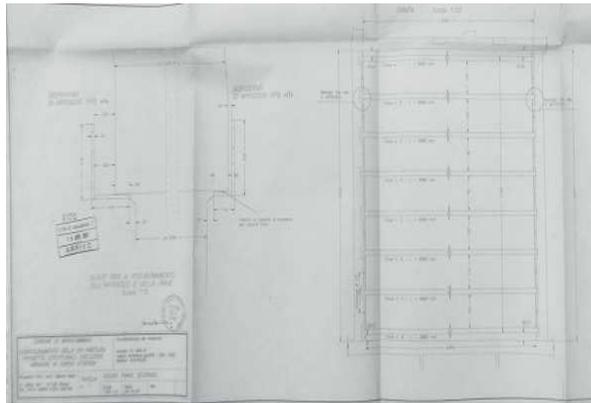


Fig. 11. Progetto di consolidamento dei solai dell'Osteria dei pellegrini di Monsummano, anno 1998.

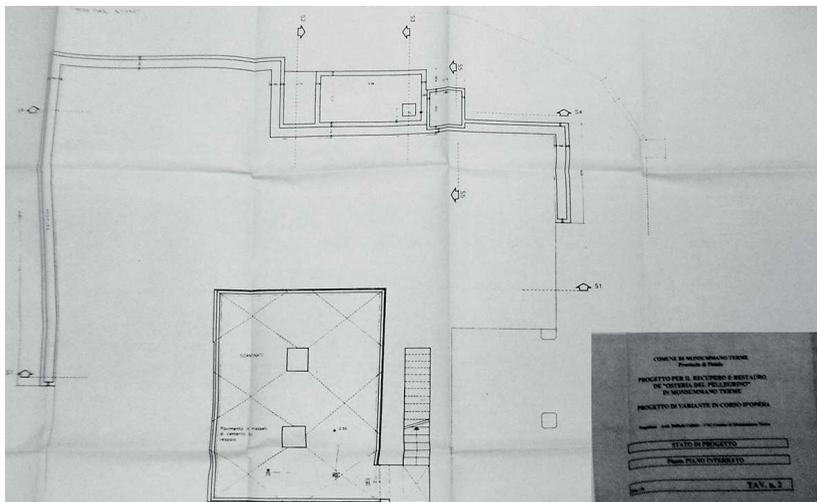


Fig. 12. Progetto di rifacimento dei locali del piano interrato dell'Osteria dei pellegrini di Monsummano, anno 1998.

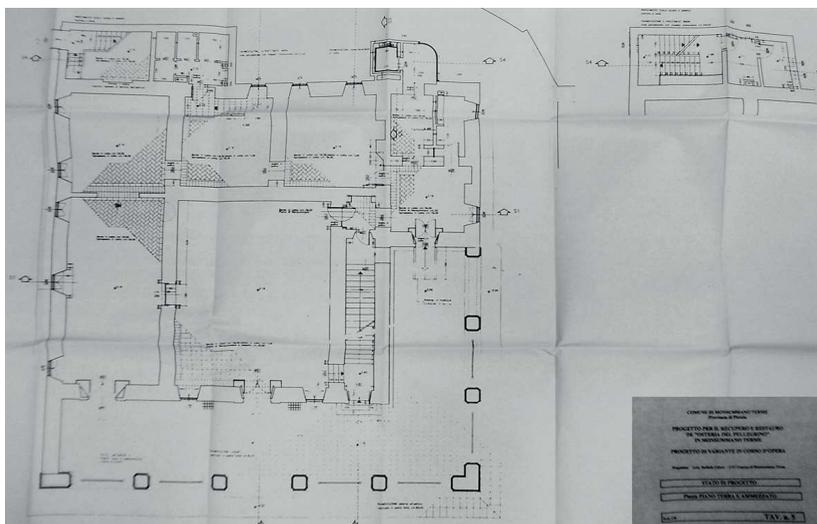


Fig. 13. Progetto di rifacimento dei locali del piano terreno dell'Osteria dei pellegrini di Monsummano, anno 1998.

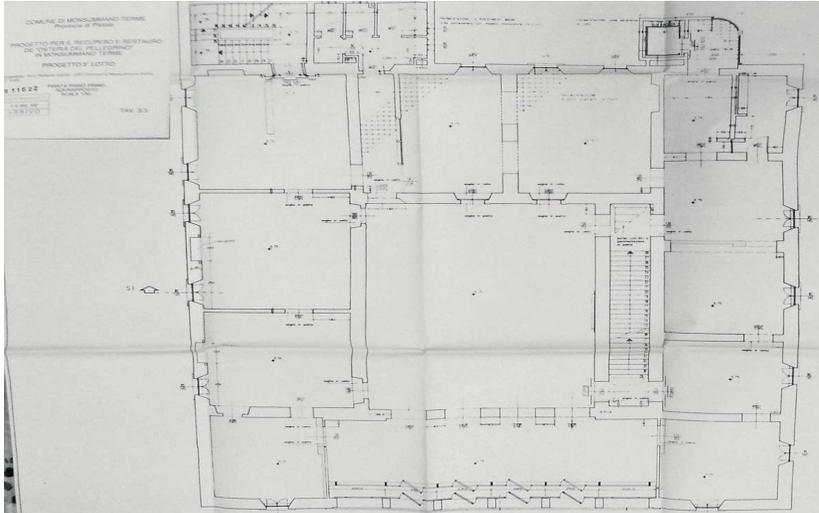


Fig. 14. Progetto di rifacimento dei locali del primo piano dell’Osteria dei pellegrini di Monsummano, anno 1998.

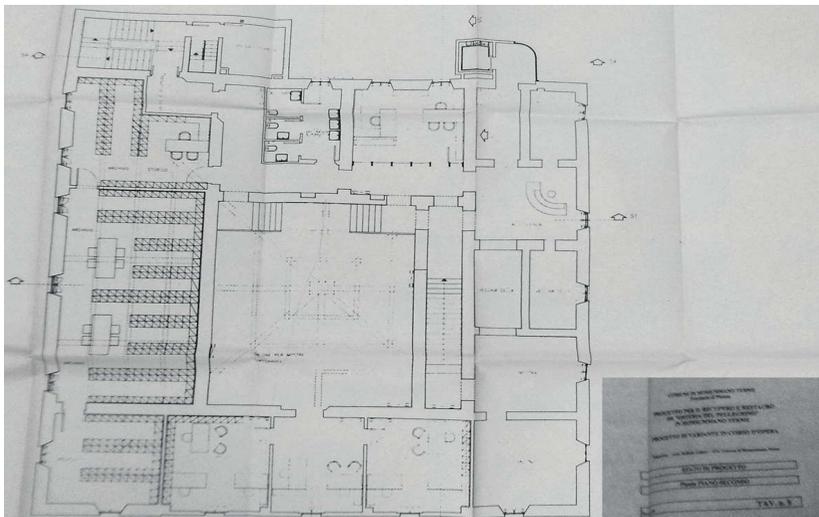


Fig. 15. Progetto di rifacimento dei locali del secondo piano dell’Osteria dei pellegrini di Monsummano, anno 1998.

INDICE

<i>Prefazione del curatore.....</i>	pag.	5
FABRIZIO MARI, <i>Gli ospedali nel territorio di Montecatini (secc. XIV- XV)</i>	»	7
LUCA GREMIGNI, <i>Lapresenza dell'Ordine San Giovanni di Gerusalemme nei territori di Pistoia e Pescia.....</i>	»	15
RAFFAELE CALISTRI, <i>L'Osteria dei Pellegrini di Monsummano.....</i>	»	47

Parrocchia dei Santi
Pietro apostolo e Marco evangelista
p.za San Marco, 1
Centro studi storici « San Pietro a Neure »
via Bruno Buozzi, 33
51018 Pieve a Nievole, Pistoia.

Finito di stampare nel mese di marzo 2017

*Queste tavole rotonde nascono
dal desiderio di alimentare
l'approfondimento della conoscenza
della storia e delle tradizioni locali
nella consapevolezza che esse
costituiscono una ricchezza di tutta la comunità.
Con questo, si intende anche
valorizzare gli studi e sostenere nuove ricerche
dando particolare rilievo
ai contributi dei cultori della storia locale
e promuovere nei giovani
l'interesse alla nostra identità culturale.*

In copertina: Osteria dei Pellegrini, Mosummano.